

Polis Legnano
n. 5 – Anno XXV
Ottobre/Novembre 2012

PATTO SICUREZZA E COESIONE
Un percorso credibile
che ora va messo in pratica

CITTÀ METROPOLITANA
Quell'asse inedito
tra Legnano e Busto Arsizio

DOSSIER
Formazione politica?
Più necessaria che mai...

SOMMARIO

Primo piano

Non solo rom: ecco il Patto di sicurezza e coesione

Percorso credibile, ora va messo in pratica

Legnano e dintorni

Città Metropolitana: si rafforza l'asse tra Legnano e Busto

Alto Milanese, i municipi adesso sono più vicini

Alborghetti, sindaco di Villa Cortese: rafforzare i legami tra i Comuni

L'assessore Colombo: insieme per superare la crisi

L'assessore Silvestri: «Non feudo, città aperta»

Dossier – Formazione politica: perché?

Necessaria per coltivare il senso del cambiamento

A Rho “Date a Cesare...”

L'invito della diocesi ai giovani

Tre testimonianze: «Invitati a essere protagonisti»

Cultura, confronto, partecipazione alla *polis*

Legnano: serve uno spazio aperto per discutere di politica

Cultura e idee

Martini, il cardinale che ha sfidato Milano

Eredità del Concilio. Campanini: «I laici oltre la sacrestia»

Biografia: La Pira, dalla Sicilia alla guida di Firenze

Associazione degli albanesi: il “Ponte dell'unità” si presenta

Visto, si stampi

Il Patto per la sicurezza e la coesione sociale a Legnano; l'imminente avvio (tempi della politica permettendo) della Città metropolitana e il futuro, all'interno di questa, della città del Carroccio e di tutto l'Alto Milanese (con l'intervista al sindaco di Villa Cortese Giovanni Alborghetti); le voci di due assessori – Gian Piero Colombo e Umberto “Chester” Silvestri – che raccontano l'esperienza a Palazzo Malinverni. Questo e altro propongono le pagine che seguono, cui si aggiunge un dossier sulla formazione all'impegno sociale e politico: un modo come un altro, questo, per ricordare i 25 anni di fondazione dell'Associazione Polis.

Non mancano un primo ricordo del cardinale Carlo Maria Martini (sulla cui figura torneremo nei prossimi numeri) e un' intervista con lo storico Giorgio Campanini sui 50 anni di apertura del Concilio Vaticano II.

Peraltro il numero della rivista è stato chiuso per andare in stampa nel giorno in cui si è dimesso il consiglio regionale della Lombardia: l'impero costruito da Roberto Formigoni e dai suoi sodali in anni e anni di potere spregiudicato ha portato al tracollo istituzionale, oltre a rafforzare l'idea che la politica sia un “affare”, un “affare per pochi”. In questi stessi giorni si preparano le primarie della coalizione di centrosinistra, mentre il centrodestra cerca una nuova leadership dopo l'uscita di scena di Berlusconi. E la crisi economica continua a pesare sulle famiglie e sulle imprese... Su questi temi Polis Legnano tornerà nel numero di dicembre.

Non solo rom: Patto di sicurezza e coesione per affrontare tutte le emergenze sociali

Palazzo Malinverni propone una strategia operativa con l'intento di risolvere la "questione rom" e problemi simili presenti in città. Legalità e umanità i principi cardine. Rafforzata l'attività di controllo; progetto di integrazione per le famiglie; obbligo formativo per minori e percorsi professionali

Fin dai primi giorni dall'insediamento della nuova amministrazione Centinaio, la "questione rom" è stata una delle priorità nell'agenda del neoeletto sindaco. Prova ne è stata l'avvio immediato di un'attività coordinata con il comando della Polizia locale per approfondire la conoscenza del fenomeno delle occupazioni abusive nei terreni attorno a San Paolo. Da qui sono nati i sopralluoghi nei "campi", compiuti in prima persona da sindaco e assessori, nel corso dei quali sono state incontrate alcune famiglie li "residenti", e il lancio del "Patto locale di sicurezza e di coesione sociale".

Ai sensi della l.r. 4/2003 è stato individuato questo strumento attraverso il quale realizzare una nuova politica di "sicurezza integrata", ossia in grado di valorizzare il principio di "solidarietà orizzontale" nel suo aspetto più prettamente operativo e contestualizzato nell'ambito della sicurezza urbana, coinvolgendo non solo la Polizia locale insieme agli uffici

dell'ente locale, ma anche associazioni, realtà istituzionali del territorio e, in futuro, anche altri enti locali del circondario.

I principi di fondo che hanno animato il lavoro di questi primi mesi e che guideranno gli interventi futuri sono:

- il *rispetto della legalità* come fondamento per una convivenza civile e pacifica;
- il *rispetto dell'umanità* come fondamento nell'intervento anche con persone le cui condizioni di vita creano insicurezza e allarme sociale;
- la constatazione che il quartiere San Paolo non può essere più lasciato solo dalla città: la questione rom deve essere *presa in carico da tutta la città* e dai comuni vicini; per farlo il Comune di Legnano deve coinvolgere le associazioni di volontariato, i comuni del circondario, gli enti pubblici e privati attivi sul sociale e deve raccogliere consenso dalla cittadinanza;
- partire dall'emergenza rom per dotare la città di un *metodo innovativo di lavoro*

per affrontare le situazioni di emarginazione sociale (indipendentemente che riguardino stranieri o italiani).

Il metodo di lavoro che l'amministrazione si propone di sperimentare permetterà di dotare il Comune di Legnano di un Piano per la coesione sociale applicabile a varie situazioni di emarginazione sociale che possono generare allarme e insicurezza sociale.

Il Patto locale di sicurezza costituisce dunque il metodo di lavoro che l'amministrazione Centinaio lancia per dotare Legnano di una rete di attori, risorse operative e capacità di intervento sociale, oltre che di sicurezza, utili per fronteggiare le situazioni di disagio ed emarginazione sociale di qualunque natura.

I primi risultati. Non solo rom dunque: ma la volontà di creare e lasciare alla città un metodo integrato tra forze di sicurezza e forze sociali per intervenire in sinergia su tutte quelle situazioni che richiedono un intervento coordinato sul piano

Una situazione che si trascina da almeno dieci anni. Allarme sociale e tensioni a San Paolo

La presenza ormai da qualche anno di accampamenti abusivi di persone di etnia rom a Legnano, insediatesi nei boschi intorno a San Paolo, ha suscitato molti dibattiti e allarme sociale in una buona parte della popolazione del quartiere. Anche negli ultimi mesi si sono registrate tensioni, con una (fortunatamente mal riuscita) fiaccolata contro i rom da parte della destra xenofoba (Fiamma tricolore). È emerso l'atteggiamento prudente e responsabile del Comitato di quartiere, che, mentre chiede una vera soluzione ai problemi, è anche disposto a collaborare con il Comune.

La politica seguita nel corso degli ultimi dieci anni ha, secondo alcune voci, permesso di contenere la presenza dei "nomadi", ma ha comportato alti costi (nell'ordine di centinaia di migliaia di euro) per la collettività senza aver risolto il problema degli insediamenti abusivi e senza aver lenito la percezione di insicurezza lamentata a San Paolo. A fronte di questa situazione la nuova amministrazione insediatasi a fine maggio 2012 ha ritenuto di realizzare un cambio di strategia, di cui diamo conto in queste pagine.

del contenimento e della prevenzione di atti illegali e sul piano del supporto sociale. Il fenomeno degli accampamenti abusivi da parte di famiglie rom, in questo senso, è stato interpretato come una prima emergenza per cui strutturare tale percorso di lavoro, che in futuro potrà essere attivato per altre situazioni di emarginazione (senza dimora, minori non accompagnati, ecc.).

Entrando nel concreto degli interventi già realizzati e di quelli progettati, i mesi estivi (giugno-agosto) sono stati utilizzati per avviare un prezioso lavoro di coordinamento tra tutti gli uffici comunali potenzialmente interessati dalle problematiche generate dagli insediamenti abusivi intorno a San Paolo. L'attività di coordinamento degli interventi ha permesso di realizzare, praticamente a costo zero, alcune azioni urgenti per contenere almeno le problematiche igienico-sanitarie. È stato così organizzato un sistema di raccolta dei rifiuti, al quale le famiglie rom sono state spinte ad aderire; è stata interrotta la pratica dei roghi di rifiuti; è stata emanata un'ordinanza per il mantenimento dei sottoboschi; è stata avviata un'attività di derattizzazione; è stato avviato il coordinamento con realtà del terzo settore per garantire l'accesso alla scuola per i bambini, ma anche per realizzare attività di controllo sanitario (in particolare pediatrico).

Questa strategia di intervento è volta non solo a iniziare a dare delle primissime regole da rispettare alle famiglie, ma è volta anche a contenere pericoli igienico-sanitari per la popolazione e a liberare risorse per il Comune. Un esempio: il solo intervento sui rifiuti sta facendo risparmiare al

Comune migliaia di euro per il minor smaltimento di rifiuti che in precedenza si accumulavano vicino ai "campi" abusivi. Una prima stima permetterebbe di indicare in circa 17mila euro il risparmio a ogni sgombero per la minor quantità di rifiuti da smaltire.

Tre "pilastri". Oltre a queste azioni di contenimento dell'emergenza igienico-sanitaria, i mesi estivi sono stati utilizzati per progettare – condividendolo con molte realtà del terzo settore legnanese, oltre che con alcune realtà caritative delle parrocchie del decanato – l'intervento specifico all'interno del Patto di sicurezza, che guiderà il lavoro dei prossimi mesi. Il metodo proposto si basa su tre "pilastri":

1. prosecuzione delle azioni volte al controllo, al contenimento e alla repressione dei comportamenti illegali;
2. attivazione di un progetto di coesione sociale, fondato sulla sottoscrizione da parte dei soggetti in condizioni di emarginazione sociale del patto di legalità;
3. definizione e attuazione di un piano di riconversione del territorio abusivamente occupato per favorirne una "riappropriazione" da parte della cittadinanza.

Rispetto al primo pilastro, la Polizia locale ha stabilito una strategia d'azione di monitoraggio del fenomeno, di contenimento delle presenze e di repressione delle condotte illecite attraverso lo sgombero immediato dei nuovi campi; un'azione di monitoraggio continuo nei campi. Il sindaco, inoltre, è riuscito a ottenere dalla prefettura lo spostamento di una pattuglia dell'esercito che ha iniziato a stazionare nel quartiere San Paolo oltre che

in stazione.

Rispetto alla seconda linea d'intervento, il progetto di coesione sociale si fonda sull'attivazione e sul coordinamento della variegata e molto attiva rete del volontariato e del terzo settore cittadino, che è stato chiamato a condividere la metodologia di lavoro proposta dall'amministrazione per affrontare le situazioni di emarginazione. È stato quindi creato un coordinamento tra le realtà impegnate nell'ambito dell'assistenza materiale (cibo, vestiario, ecc.), igienico-sanitaria, abitativa e culturale, volto a valorizzare le esperienze maturate da queste realtà in anni di assistenza e intervento a favore di persone e famiglie in condizioni di emarginazione sociale (oltre che degli stessi rom). Queste realtà saranno affiancate nei loro già numerosi interventi da personale di *Segnavia*, organizzazione no profit collegata all'ordine religioso dei Padri Somaschi, alla quale il Comune ha affidato l'incarico di realizzare dapprima un'attività di conoscenza delle famiglie in condizione di emergenza, per identificare la reale volontà di aderire a un patto di legalità e a un percorso di inclusione socio-abitativa (fase di "educativa di campo"). Il personale di *Segnavia* in una seconda fase del progetto sarà impegnato a supportare ciascuna famiglia nella realizzazione degli step del percorso di inclusione sociale. Parte integrante della proposta alle famiglie sarà quella di sottoscrivere un "Accordo con la città", ossia un patto che le impegnerà al raggiungimento di obiettivi educativi e di riattivazione sociale. Il rispetto di tale patto e il raggiun-

gimento di tali obiettivi sarà periodicamente monitorato. Il mancato rispetto dell'accordo sarà causa di immediata interruzione del progetto di inclusione socio-abitativa, di espulsione della famiglia dallo stesso e di avvio di tutte quelle azioni consentite dalla legge volte a scoraggiare la permanenza a Legnano.

Coinvolgere il quartiere. Infine, ultimo ma non ultimo, il piano di riconversione del territorio occupato. L'obiettivo è quello di condividere con il quartiere le proposte progettuali realizzabili a costi contenuti affinché i terreni oggi oggetto di insediamento divengano sede di attività che, coinvolgendo i cittadini come utilizzatori dei terreni stessi e/o dei servizi che vi sorgessero, permetterebbero di prevenire ulteriori insediamenti abusivi. Numerose sono, in tal senso, le proposte che potranno emergere nel percorso di coinvolgimento del quartiere San Paolo che inizierà nei prossimi mesi.

La quantità degli interventi, la loro differente natura e la collaborazione che essi richiedono dimostra come il Patto locale di sicurezza possa davvero diventare lo strumento con cui la città di Legnano si dota finalmente di un metodo operativo in grado di far lavorare in sinergia su problematiche di sicurezza urbana non solo gli attori della sicurezza, ma anche gli enti locali, il terzo settore e la città nel suo insieme. Perché non c'è modo migliore, per sentirsi sicuri, che prendersi cura lavorando insieme.

LORENZO RADICE
Consigliere delegato
per il Patto Attivazione rete
del terzo settore

Percorso credibile che va messo in pratica I punti di forza della nuova strategia

L'Amministrazione comunale di Legnano ha dunque presentato a fine ottobre il Patto locale di sicurezza e di coesione sociale, inteso a dare una risposta alle situazioni di illegalità e di emarginazione presenti in città, che al momento riguardano in particolar modo i rom presenti a San Paolo. Il documento è naturalmente oggetto di dibattito: se ne è parlato sui giornali, sui nuovi media, in qualche incontro pubblico: ad esempio il Movimento 5 stelle lo ha fatto il 25 ottobre, quando il consigliere comunale Daniele Berti ha affermato di voler dar credito alla proposta del Comune: «Le strategie finora utilizzate dalle scorse giunte non hanno dato effetti. Vediamo se stavolta si riesce a giungere a risultati positivi».

Il Patto è il frutto di una collaborazione ampia tra soggetti legnanesi e non – dal Comune alla Polizia locale, dall'associazionismo alle forze dell'ordine –, che è partita da uno studio approfondito della situazione per poi proseguire con la ricerca di risposte articolate, complesse tanto quanto lo è un fenomeno (tipico di questa epoca, presente in altre realtà urbane in Italia e all'estero) che si trascina da anni. Dopo le pressoché inutili e costose "politiche dello sgombero" sostenute dalle giunte Cozzi e Vitali, che non hanno portato a risultati concreti, siamo in presenza di un progetto di breve-medio periodo che lascia intravedere una possibile risposta al problema.

Le occasioni per comprendere meglio lo stesso "patto" non mancano (e in questo numero della rivista ne offriamo una presentazione). Ma di certo la proposta avanzata dalla Giunta Centinaio mostra almeno tre punti di forza.

Il primo elemento. Il "patto" si basa sulla conoscenza della realtà, che è stata scandagliata in ogni suo aspetto, con l'occhio intelligente e discreto di alcuni consiglieri comunali, delle associazioni che da anni operano in campo caritativo ed educativo, con l'ausilio di alcuni esperti che hanno messo a frutto anni di esperienza, con il supporto decisivo della Polizia locale.

Secondo elemento. Il "patto" si fonda sulla volontà effettiva di affrontare tutti i problemi della sicurezza e della coesione sociale a Legnano; la Giunta Centinaio non intende – questo appare chiaro – cavalcare politicamente ed elettoralmente la situazione per trarne vantaggio presso l'opinione pubblica. Anzi, ci sono pieghe del progetto che mostrano la necessità di un impiego di risorse per perseguire gli obiettivi indicati, anche se – dai primi conti illustrati – emerge che la strategia perseguita potrebbe realizzarsi senza spendere un centesimo di più di quanto speso in passato per i soli sgomberi. Ma questo sforzo sembra, al di là della vuota demagogia, l'unica maniera per superare l'impasse.

Terzo punto di forza. Oltre all'intervento diretto dei responsabili politici legnanesi, il "patto" intende coinvolgere più soggetti (associazioni, educatori, forze dell'ordine, funzionari comunali, assistenti sociali, esperti, parrocchie, cittadini...), così da rendere l'intera città protagonista nella soluzione di questo problema, che non è e non può essere solo di San Paolo.

Il Patto locale di sicurezza e di coesione sociale ha davanti una strada non breve. Ma finalmente propone a Legnano un percorso realistico per prendere di petto i fenomeni di illegalità, insicurezza, emarginazione sociale che non sono mai mancati in città. Una strada, dunque, che val la pena di essere percorsa. **[a.b.]**

Città metropolitana, conto alla rovescia E si rafforza l'asse tra Legnano e Busto

Il Governo di Mario Monti accelera per l'abolizione di un gran numero di piccole Province, l'accorpamento di altre e la costituzione del nuovo ente locale, già previsto dalla riforma del Novanta. L'amministrazione civica vuole un ruolo da protagonista per la città il Carroccio

Da più di vent'anni si parla di "città metropolitana", un termine entrato nel linguaggio politico con la legge 142/90, e che troviamo anche nell'art. 114 della Costituzione: «La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato». Anche l'area di Milano è interessata dall'istituzione di questo nuovo ente in sostituzione della Provincia. L'iter ha avuto una brusca accelerazione con il decreto legge 95/2012, più conosciuto come "decreto spending review": nella spasmodica ricerca di contenimento dei costi, il Governo Monti ha stabilito che il 1° gennaio 2014 la Provincia di Milano cesserà di esistere e al suo posto ci sarà la Città metropolitana. Ma se si tratterà solo di un cambio di dicitura o di una svolta epocale verso un vero governo di area vasta dipenderà soprattutto dal lavoro che svolgeranno i Comuni.

Il "contenitore". Nessuno, a oggi, può sapere cosa sarà esattamente la Città metropolitana di Milano: il nuovo ente è un contenitore vuoto da riempire, sarà lo statuto metropolitano a regolarne il funzionamento e l'organizzazione. La stesura di questo documento è affidata dalla legge alla Conferenza dei sindaci dei Comuni ricompresi nel nuovo ente, e dovrà essere portata a termine entro il 31 ottobre 2013. Le Città metropolitane avranno le funzioni fondamentali delle

province, oltre a quelle su: pianificazione territoriale generale e delle reti infrastrutturali; strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici, nonché organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano; mobilità e viabilità; promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale.

I municipi conserveranno le loro figure istituzionali: sindaco, giunta, consiglio comunale. La Città metropolitana sarà retta da un sindaco metropolitano e da 16 consiglieri metropolitani, questi ultimi eletti fra i sindaci e i consiglieri dei comuni aderenti.

Uno dei nodi che lo statuto dovrà sciogliere saranno le modalità di elezione del sindaco metropolitano, oltre al ruolo della città di Milano. Il sindaco metropolitano potrà essere di diritto il sindaco della città capoluogo, oppure eletto dai cittadini nel caso in cui la città di Milano venga smembrata in più Comuni. Questo sarà uno dei passaggi più delicati: per Milano si tratta di una radicale cambio di mentalità e di modalità di amministrazione civica; per i legnanesi che sono in provincia sarà importante per evitare che la Città metropolitana sia semplicemente l'estensione dei confini del Comune di Milano. Se nella fase di avvio del nuovo ente è plausibile che sia Pisapia il sindaco metropolitano, si dovrà però prevedere che nel

2016, anno in cui termina il mandato dell'attuale amministrazione comunale di Milano, la città capoluogo non elegga più un sindaco e un consiglio comunale, bensì i sindaci delle municipalità in cui dovrà essere divisa, mentre tutti gli elettori della Città metropolitana eleggeranno il sindaco metropolitano.

Oltre i vecchi confini. Non c'è motivo di dubitare sull'importanza della fase di scrittura dello statuto metropolitano, a cui parteciperà a pieno titolo anche il sindaco di Legnano. Per questo è fondamentale che la nostra città si presenti al tavolo con una posizione di forza, come rappresentante di un territorio vasto e importante che nella nuova grande Milano vuole essere protagonista: l'Alto Milanese.

Romano Prodi disse a suo tempo che quando si parla di Città metropolitana di Milano non si può fare a meno di considerare un grande polmone di questa realtà quale è Busto Arsizio. È chiaro da decenni che il confine provinciale tracciato nel 1927 da Mussolini fra Milano e Varese nacque più da una vendetta del duce verso Busto Arsizio piuttosto che dalla volontà di creare un ente che rappresentasse un territorio omogeneo. Non c'è soluzione di continuità fra Legnano, Castellanza e Busto, non si capisce proprio perché debba passare un confine provinciale a tagliare in due l'Alto Mi-

lanese, un territorio omogeneo soprattutto dal punto di vista manifatturiero, ma anche urbanistico, sociale, e non solo. I consigli comunali di Busto Arsizio e Saronno, che appartengono alla provincia di Varese, hanno dunque chiesto esplicitamente di passare alla Città metropolitana di Milano, mentre le amministrazioni di Legnano e Busto Arsizio, superando anacronistici e dannosi campanilismi, stanno prendendo iniziative comuni per far nascere una Città metropolitana in cui l'Alto Milanese sia protagonista. Così la sera dello scorso 27 settembre i consigli comunali di Legnano e Busto Arsizio hanno chiesto che la fase di riorganizzazione istituzionale tenga conto della necessità di tenere unito l'Alto Milanese. In particolare si chiede che lo statuto metropolitano preveda un livello istituzionale intermedio fra la Città metropolitana e i Comuni, che qualcuno già chiama "comprensorio", a cui la Città metropolitana trasferisca funzioni e risorse.

Una logica diversa. La creazione di un comprensorio dell'Alto Milanese nell'ambito della città metropolitana di Milano sarebbe un'occasione storica per portare avanti politiche sovracomunali finora rese impossibili dall'appartenenza a province diverse. Si potrebbe pensare, solo per citare alcuni ambiti di azione per il comprensorio, a un unico Piano di governo del territorio, o a un unico piano del traffico

e dei trasporti pubblici.

Ecco quindi un altro aspetto fondamentale della Città metropolitana, dopo le modalità di scelta di sindaco e consiglio: nella nuova realtà si sarà tanto più forti quanto più si saprà passare dalla logica del "comune" a quella del "territorio". Si tratterebbe anche per Legnano e dintorni di operare un cambio di mentalità, di accettare che certe funzioni ora in mano ai Comuni passino al comprensorio. In una conurbazione come la nostra, ha ancora senso che ogni municipio vada per la sua strada, soprattutto per la fornitura dei servizi ai cittadini? Ha senso che ogni amministrazione continui a guardare il proprio orticello piazzando mega strutture commerciali a ridosso delle città vicine, arricchendo le casse ma scaricando i problemi sui Comuni confinanti?

Il piano B. L'amministrazione comunale di Legnano pur non sapendo, come nessun altro, come funzionerà la Città metropolitana, ha però le idee chiare su cosa chiedere per sé e per l'Alto Milanese al tavolo della Conferenza dei sindaci che elaborerà lo statuto metropolitano. E se le cose non dovessero andare come vorrebbero Legnano e l'Alto Milanese? Se sarà istituita una Città metropolitana in cui tutti i poteri resteranno in mano al sindaco dell'attuale Milano con svuotamento di competenze a danno dei comuni?

Quello che si potrebbe considerare un *piano B*, una sorta

di freno di emergenza, c'è. E come tale da usare solo se ve ne sia reale necessità. Il "decreto spending review", in applicazione dell'art. 133 della Costituzione, prevede che i consigli dei Comuni posti a ridosso del confine della Città metropolitana possano deliberare l'adesione a questa ultima o a una Provincia limitrofa. Ma la Città metropolitana non deve far paura: se ben costruita, sarà un'occasione formidabile di crescita per Legnano e l'Alto Milanese. Quello che deve preoccupare è la logica di arroccamento provincialistico che prevale in alcune cittadine della nostra zona.

Nella conferenza organizzata lo scorso 5 ottobre a Legnano sono emerse con chiarezza le posizioni scettiche e lassiste di qualche Comune del Legnanesi che pare non voglia impegnarsi per costruire la nuova Città metropolitana, secondo l'arcaica logica del "piccolo è bello". Legnano, con l'amministrazione Centinaio, vede nella Città metropolitana un'occasione di crescita per sé e per l'Alto Milanese, e vuole un ruolo determinante nella nuova "grande Milano". Per questo fa "massa critica" con Busto Arsizio e i Comuni che lo vorranno, per essere un centro-sistema nella Città metropolitana e non una circoscrizione periferica di Milano.

STEFANO QUAGLIA
consigliere delegato
per Alto Milanese
e Città metropolitana

Polis si interroga sul futuro dell'Alto Milanese. Assemblea pubblica il 24 novembre

L'associazione Polis organizza per il 24 novembre un'assemblea pubblica sul futuro di Legnano e dell'Alto Milanese nel contesto della Città metropolitana. Titolo: "La città metropolitana in concreto. Spazi di miglioramento del governo locale, problemi di rappresentanza, esperienze europee". Interverranno alcuni esperti e amministratori locali, fra i quali il sindaco di Legnano, Alberto Centinaio. Sul sito dell'associazione, www.polislegnano.it, saranno pubblicate puntuali informazioni sull'evento (relatori, luogo e ora dell'incontro).

Alto Milanese, municipi più vicini Volare alto, oltre i vecchi campanilismi

La nuova amministrazione di Legnano sta provando a rilanciare, con l'aiuto di diversi sindaci del circondario, una collaborazione sovracomunale resa ancor più necessaria dalla crisi e dal Patto di stabilità. I primi confronti su Amga, attività educative e Giudice di pace

Si intensificano i rapporti di collaborazione tra i comuni dell'Alto Milanese. Una dopo l'altra cadono molte incomprensioni che fino a oggi hanno impedito di lavorare insieme per fare crescere il territorio. Diversi sono i motivi di questo nuovo atteggiamento. Due in particolare: da una parte la forte volontà di Legnano di favorire ogni forma di collaborazione; dall'altra il difficile momento delle finanze locali che rende sempre più evidente la necessità di creare sinergie.

Sulla carta di "tavoli" ne esistono da tempo, in primis la Conferenza dei sindaci (17) all'interno del Patto dell'Alto Milanese e il Patto dell'Ovest che raggruppa ben 51 località comprese tra Legnano, Magenta e Abbiategrasso. Aggregazioni non sempre adeguatamente riempite di contenuti e viziate da logiche campanilistiche difficili da eliminare. L'attuale maggioranza che da fine maggio si è insediata a Palazzo Malinverni aveva del resto tra i punti qualificanti del proprio programma elettorale la volontà di mettere da subito in atto forme di collaborazione in vari ambiti della vita amministrativa.

Martedì 24 luglio la Sala stemmi di Palazzo Malinverni ha ospitato i rappresentanti di alcune amministrazioni civiche (sindaci, assessori, dirigenti) per affrontare insieme tematiche di interesse generale. In mattinata si sono dati appun-

tamento esponenti di 12 centri (Legnano, Magenta, Parabiago, Canegrate, Arconate, Magnago, Villa Cortese, Robecco sul Naviglio, Ossona, Buscate, Boffalora sopra Ticino e Cornaredo): soci, clienti e potenziali clienti di Amga. All'ordine del giorno l'esame di servizi pubblici gestiti dalla società partecipata al fine di affrontare i problemi aperti e di studiare prospettive di un'ulteriore collaborazione. Nel pomeriggio si è svolto invece un coordinamento intercomunale dedicato ai temi delle attività educative. Hanno partecipato rappresentanti delle amministrazioni civiche di Legnano, Parabiago, Canegrate, San Giorgio, San Vittore, Cerro Maggiore, Nerviano, Villa Cortese, Rescaldina e Dairago. Entrambi gli inviti erano stati diramati dal Comune di Legnano. Al termine della giornata, il sindaco di Legnano Alberto Centinaio ha sottolineato il clima assai favorevole che ha caratterizzato i due momenti. «Ho potuto constatare il diffuso desiderio di lavorare insieme, seppure nel rispetto delle proprie specificità. È importante superare anacronistiche logiche campanilistiche. In questo momento di crisi, il futuro deve essere gestito insieme con prospettive di lungo termine. Solo se la politica vola alto si potranno ottenere risultati interessanti». L'importanza di fare rete tra le attività educative è stata invece richiamata dall'assessore Umberto Silvestri introducendo

i lavori: «Dobbiamo imparare a lavorare per aree geografiche omogenee. Un primo passo potrebbe essere lo scambio di informazioni tra comuni sfruttando tecnologie già diffuse in ambito locale. La materia è quanto mai vasta: traffico della popolazione studentesca, convenzioni con le scuole paritarie, ristorazione, diritto allo studio, assistenza ai disabili, formazione post-diploma... In una seconda fase è auspicabile la definizione di politiche educative d'insieme». I rappresentanti dei comuni hanno ribadito la loro disponibilità a entrare in una logica di collaborazione, fermo restando i forti vincoli alla spesa imposti dal Patto di stabilità. L'incontro si è concluso con la convinzione di aver compiuto un significativo passo verso uno scambio di "buone prassi" in ambito educativo. Il Comune di Legnano si è fatto carico di dare un seguito agli incontri.

Un'altra riunione tra le amministrazioni della zona ha messo al centro della discussione il futuro del Giudice di pace, una figura destinata a essere ridimensionata a seguito dell'entrata in vigore di una diversa legge in materia che scarica sui comuni oneri fino a ieri a carico dello Stato.

Il cammino è iniziato, con l'affascinante prospettiva di ampliare la collaborazione anche oltre il confine che dal lontano 1927 spacca in due l'Alto Milanese.

LA REDAZIONE

Alborghetti, sindaco di Villa Cortese: rafforzare i legami tra i Comuni della zona

La strategia avviata dalla nuova amministrazione di Palazzo Malinverni intesa a rafforzare le collaborazioni tra i Comuni del territorio come è vista fuori Legnano? Polis ha posto alcune domande a **Giovanni Alborghetti**, sindaco di Villa Cortese, confermato nel 2011 per un secondo mandato con la lista "Insieme per Villa", che si contrapponeva a una formazione di centrodestra.

Come ha accolto la recente iniziativa del sindaco di Legnano intesa ad avviare una modalità di incontro tra i Comuni dell'area?

«Premesso che dal punto di vista dei contatti personali i miei rapporti con le giunte Cozzi e Vitali sono sempre stati buoni (in particolare con il vice sindaco Fratus si era riusciti a creare una buona collaborazione all'interno del coordinamento dei sindaci dell'Alto Milanese), tuttavia l'arrivo del sindaco Centinaio ha cambiato la qualità del confronto. Mentre in precedenza i contatti erano occasionali o dettati da esigenze immediate, oggi il confronto si fa sistematico. Pur avendo sentito le promesse fatte in campagna elettorale, non pensavo di vedere attivati così velocemente dei tavoli di confronto, come quello relativo all'istruzione. Credo che, dopo il doveroso momento di verifica dei rispettivi carichi e costi - momento di cui, specie in un periodo di tagli, si sente più che mai l'esigenza -, passeremo a una fase di programmazione che ci permetterà di migliorare efficacia ed efficienza dei rispettivi interventi».

Alla luce della sua esperienza di sindaco, come ha vissuto i rapporti con gli altri Comuni della zona. Avvertiva un clima di collaborazione o no?

«In questi anni ho vissuto esperienze molto diverse dal punto di vista dei rapporti con i miei colleghi sindaci. In generale c'è una comprensione e condivisione dei problemi e un tentativo di condividere buone pratiche e soluzioni intelligenti. Al di là degli schieramenti politici, si tende a collaborare e risolvere i problemi che sorgono dalla gestione concreta delle nostre comunità. Non posso negare però che con qualcuno dei colleghi vicini ci siano stati momenti di tensione...».

Quali sono, a suo avviso, i problemi del territorio per i quali emerge la necessità di creare una "rete" nel Legnanese?

«Credo che oggi si imponga una riflessione più ampia, in particolare per Comuni delle dimensioni di Villa Cortese. Ci si chiede infatti se abbia ancora senso, in un mondo sempre più globalizzato, l'esistenza di Comuni delle nostre dimensioni. Spesso nei nostri incontri con gli imprenditori, con cui peraltro abbiamo buoni rapporti, ci viene chiesto se non sia antieconomico gestire servizi con unità di intervento così piccole. La crisi porta inevitabilmente a individuare tutte le economie di scala possibili per rispondere alle sempre più grandi necessità della nostra gente. La mia risposta a queste sollecitazioni è che risulta necessario coordinare e mettere in rete i servizi: la Polizia

locale già si coordina, i Segretari comunali sono in gran parte condivisi da due o più Comuni, alcuni servizi sociali sono gestiti a livello sovracomunale. Il territorio non può più essere visto solo entro i confini comunali; la gestione della viabilità, ad esempio, ha senso solo se pensata a livello più vasto del singolo Comune, e l'ambiente non si tutela all'interno degli ambiti comunali... Ma è altrettanto utile lasciare una autonoma rappresentanza politica alle nostre comunità, perché ancora oggi è vivo il senso di appartenenza e il rapporto diretto con istituzioni così vicine alle comunità».

In questa fase di passaggio, in cui si ridisegna l'assetto istituzionale su scala regionale (Province, Città metropolitana), come vede la realtà dell'Alto Milanese?

«Posto che il Comune di piccole dimensioni riuscirà sempre meno a dare risposte efficienti alle crescenti esigenze della nostra popolazione, serve un ente intermedio che coordini e che faccia emergere le esigenze di una realtà omogenea più vasta. Le decisioni dei Comuni vicini (Busto Arsizio in particolare) potrebbero finalmente permettere di pensare a un Alto Milanese non composto solo di legnanese e castanese, ma anche di basso varesotto. Questo permetterebbe all'Alto Milanese di avere un peso e una rilevanza all'interno di Città metropolitana che finora non ha mai avuto, divenendo un soggetto portatore di interessi omogenei rilevanti». [g.b.]

Colombo: bisogna camminare insieme per superare questa situazione di crisi

L'assessore ai Servizi sociali di Legnano, già presidente di Polis, racconta il suo impegno per la città e parla della tensione morale che deve animare il buon amministratore. E propone una ricetta, semplice ma ancora poco seguita, per recuperare la fiducia dei cittadini verso la politica

È un «onore e un privilegio poter offrire il mio impegno e le mie competenze professionali al servizio di Legnano. Pertanto, ho accettato con tanto entusiasmo la proposta che mi era stata fatta da Alberto Centinaio di assumere l'incarico di assessore ai Servizi sociali della città dove sono nato e dove abito da 48 anni». Più chiaro di così... La risposta di **Gian Piero Colombo** sul perché e sulle motivazioni che portano un privato cittadino ad accettare l'incarico di responsabile di un settore così importante, ma anche impegnativo, per la vita della comunità non ha bisogno di commenti. Piuttosto, apre la strada a un ulteriore approfondimento, sui temi della politica come servizio e della attenzione agli altri; temi che oggi, alla luce delle vacanze pagate da amici in cambio di favori (si veda lo scandalo in Regione Lombardia...), di appartamenti con vista sul Colosseo e feste in stile *Satiricon* (Regione Lazio...), fanno meditare. Colombo, prima di essere nominato assessore, era stato eletto consigliere nella lista del Partito democratico, lista in cui si era presentato come indipendente all'interno della coalizione che ha sostenuto con successo la candidatura a sindaco di Alberto Centinaio nelle elezioni amministrative della scorsa primavera. Lo aveva già scritto nella lettera inviata agli elettori prima delle votazioni: «Ho scelto di candidarmi

perché credo che sia giunto il momento di portare nella politica amministrativa la mia competenza per il sociale e la passione per la mia città».

Gian Piero Colombo da oltre venticinque anni lavora nel sociale occupandosi di politiche e servizi alla persona. Laureato in pedagogia, nella sua esperienza professionale ha svolto compiti diversi, lavorando per molti anni alle dipendenze dell'azienda sanitaria locale Milano 1 e successivamente presso i Comuni di Rho, Legnano e Canegrate, dove attualmente è responsabile dell'area Servizi alla persona. Ha svolto per diversi anni anche il ruolo di responsabile dell'Ufficio di piano per piani di zona degli ambiti territoriali di Castellanza e di Legnano. Collabora con l'Università Cattolica di Milano, presso la facoltà di Sociologia, in qualità di docente di pianificazione dei servizi locali di welfare. Insomma un curriculum di ampio profilo. Senza trascurare il fatto che Colombo è stato in passato presidente dell'associazione Polis.

Assessore, la giunta Centinaio, e lei come assessore, avete assunto un incarico delicato in un momento difficile per la sfiducia nei confronti della politica e per la delicata situazione economica. E i Servizi sociali sono in prima linea, chiamati a risolvere problemi crescenti.

«Ci tengo a ricordare che l'impegno per la mia città mi ha

portato ad assumere anche il ruolo di presidente dell'Associazione Polis, sviluppando un percorso in piena sintonia e sinergia con gli organismi del terzo settore (Forum, Casa del volontariato), con i rappresentanti dei quali ho sempre condiviso una seria riflessione sulla situazione del legnanese e sulla necessità di un'azione pubblica che sappia sostenere e alimentare le forze vive dell'associazionismo e della cooperazione sociale. Considero davvero un privilegio questo incarico perché rappresenta un'opportunità di crescita personale, in un ruolo che ti porta a conoscere i problemi dall'interno, restando nel cuore della vita e delle istituzioni. Io e tutti i componenti della squadra del sindaco Centinaio restiamo convinti che in un clima di così alta sfiducia nei confronti della politica, sia possibile fare una politica diversa, una politica che abbia di mira il bene comune e l'interesse collettivo, una politica fatta di onestà e servizio, senza interessi di parte, né di partito. La nostra sfida per Legnano consiste proprio in questa convinzione circa la possibilità di superare il distacco dei cittadini nei confronti delle istituzioni per recuperare un po' della loro fiducia».

Una ricetta per riuscirci?

«Non possiamo cadere nella eccessiva presunzione dopo così pochi mesi di lavoro, ma sono convinto che il primo importante approccio nei confronti dei cittadini sia quello di a-

scoltare le loro esigenze. E qualche buon risultato, pur in un periodo di tempo così ristretto, qualche segnale, lo abbiamo già ottenuto in questa direzione. Ho personalmente potuto constatare la presenza di tante associazioni del volontariato e terzo settore desiderose di dialogare con l'amministrazione per realizzare eventi e progetti, associazioni che mi hanno espresso la personale gratitudine per la mia presenza, e dunque per la presenza delle istituzioni, là dove si realizzavano i loro eventi, simbolo di una attenzione alle diverse esigenze che rappresenta un importante punto di partenza».

Ma come si fa ad amministrare oggi una città importante come Legnano in un momento di tagli, di trasferimenti sempre meno cospicui da parte dello Stato verso i Comuni, di problemi economici sempre crescenti per le famiglie? Non sentite a volte l'impotenza di fronte a problemi apparentemente irrisolvibili?

«Certo i problemi sono sempre più rilevanti: la mancanza di lavoro, la mancanza di una casa, la povertà che investe tante famiglie in conseguenza della perdita dell'uno o dell'altra. Soprattutto, si avverte lo scarto enorme esistente tra la domanda sempre crescente di servizi e l'offerta sempre più in difficoltà per mancanza di mezzi economici. In questo momento, la soluzione temporanea è quella di arginare i problemi. Risolverli completamente è difficile, ma occorre attivare una serie di strategie complesse, recuperando anche le ultime risorse economiche là dove possibile. Con la certezza, più volte ricordata anche dal nostro sindaco, che

di fronte alla crisi nessun Comune da solo può andare da alcuna parte. Occorre trovare alleanze tra tutte le istituzioni e i soggetti che possono offrire un contributo: assessorati, cooperative sociali che sappiano creare lavoro, agenzie per l'impiego come Euro lavoro che offrano percorsi di riqualificazione».

Insomma, la soluzione è quella della rete: eppure si parla da troppo tempo di questo territorio altomilanese che fatica a mettere in comune forze e risorse per riemergere più forte delle singole istituzioni comunali. Perché è così difficile?

«Occorre creare un clima di fiducia reciproca, di integrazione delle risorse e delle competenze, attivare la collaborazione non solo tra Comuni, come si sta tentando di fare, ma anche con gli altri enti territoriali, che nel settore dei servizi sociali sono le Asl, le aziende ospedaliere e così via».

Quanto è importante la persona dell'assessore in questo processo? Quali caratteristiche deve usare per facilitare questo processo di integrazione?

«Direi che l'amministratore deve avere capacità umane e professionali in pari grado. Deve avere il massimo di competenze e conoscenze tecniche, ma deve possedere anche buone capacità relazionali, deve riuscire a creare le condizioni e i presupposti perché poi i tecnici, i professionisti dei diversi settori possano attivarsi e mettere in pratica questa unione di intenti fondamentale per il territorio e la sua popolazione. L'amministratore deve essere dunque un "imprenditore di rete" capace di attivare le risorse del territorio, svolgendo una funzione di regia tra tutti i sog-

getti della rete dei servizi. La vera sussidiarietà consiste proprio nel mettere questi attori nelle condizioni di poter fare bene».

Ma a Legnano, un amministratore è condizionato da scelte ideologiche, magari dettate dai vertici dei partiti lontani dal territorio, oppure prevale la possibilità di amministrare bene la città secondo i problemi concreti?

«Personalmente non mi sono mai sentito neanche minimamente condizionato o influenzato dai diversi livelli partitici. Ed è così per tutta la squadra del sindaco Centinaio. Siamo concentrati sui problemi della città che cerchiamo di affrontare con spirito di collaborazione indipendentemente dal colore politico dei nostri interlocutori. Pensiamo al governo della città, a sviluppare sinergie tra amministrazioni, alleanze a partire dai problemi concreti. La nostra recente collaborazione con il Comune di Busto Arsizio sulla Città metropolitana ne è la prova».

Insomma, sembra una squadra perfetta. Qualche mugugno però non è passato inosservato...

«Direi che quando un gruppo resta per molti anni all'opposizione e poi riesce a conquistare la maggioranza è naturale che le aspettative siano altissime, così come le ambizioni dei singoli. Bisogna però fare delle scelte e da queste scelte qualcuno può rimanere deluso. Deve però prevalere l'interesse del progetto comune. Abbiamo di fronte un lavoro enorme in questi anni e ci sarà bisogno di tutti per tener testa a queste grandi responsabilità. Se vogliamo arrivare lontano dobbiamo camminare insieme».

PIERO GARAVAGLIA

Non feudo da difendere, ma città aperta Legnano nell'era della Giunta Centinaio

Un bilancio dei primi mesi di amministrazione secondo l'assessore alle Attività educative e Partecipazione. Per il quale, dopo le difficoltà iniziali, si cominciano a vedere i primi risultati. «Si è avviato un percorso di condivisione delle scelte che sta alla base di ogni voce di programma»

Mi si chiede di trarre un bilancio sul lavoro svolto in questi primi 4 mesi di governo della Città di Legnano. Se devo essere sincero questa partenza è stata tutta un'anomalia. Siamo stati impegnati fino a fine luglio a far quadrare un bilancio preventivo *non nostro* e di cui ben poco si poteva modificare, visto che il 70% del budget era già stato speso o inderogabilmente impegnato. Ciò ha comportato l'assunzione di scelte dolorose e impopolari come l'aumento delle tasse per mantenere lo stesso livello di erogazione dei servizi sociali ed integrativi. Fino a ieri abbiamo lavorato senza segretario generale e senza direttore organizzativo, due figure fondamentali per il buon funzionamento della macchina comunale. Il terzo mese di insediamento era agosto, con il comprensibile rallentamento delle attività... Pare il muro del pianto, e invece è semplice constatazione dei fatti, che ci hanno visto finalmente mettere mano al nostro programma da dopo le vacanze. Ma già (miracolo!) i primi risultati sono sotto gli occhi di tutti: la riapertura del negoziato con Finmeccanica per la variante sull'area Ex Fonde-

rie Tosi (quella che prevede la nuova Biblioteca, per intenderci), la presentazione di un articolato e innovativo Piano della sicurezza per risolvere i temi caldi degli insediamenti clandestini, delle nuove povertà e delle sacche di degrado sociale presenti in città, la costituzione di tavoli intercomunali su temi come economia, lavoro, innovazione che hanno già modificato l'immagine di Legnano da feudo da difendere a città aperta e trainante dei processi di aggregazione territoriali. Mi sono insediato all'assessorato delle Attività educative ad anno scolastico concluso, con una scuola pertanto a basso tasso adrenalinico. Mi sono rifatto con gli asili nido e i centri estivi, visitandoli uno per uno e iniziando così a conoscere i miei "clienti". Questo lavoro di conoscenza prosegue tuttora, adesso che la vita scolastica è ripresa a pieno ritmo. Ritengo che l'ascolto, quello vero, sul campo, sia il modo migliore per capire le difficoltà, le attese e le proposte di tutti gli attori del mondo scuola. Anche in questo caso ho lavorato su materiali *non miei*, come l'appalto ristorazione e l'appalto Servizi integrativi, che mi auguro possano es-

sere a breve ufficializzati. Al di là delle attività iniziate, sull'Orientamento come sull'incremento delle possibilità di pagamento *online*, sulla razionalizzazione delle tariffe come sulla dematerializzazione degli uffici scolastici, ciò a cui tengo in modo particolare è che si è avviato un percorso di coinvolgimento e condivisione delle scelte che sta alla base di ogni nostra voce di programma. Condivisione vuol dire motivazione e motivazione vuol dire efficienza, creatività e risparmio. Ogni euro risparmiato perché siamo stati capaci di fare squadra e lavorare con efficacia è un euro in più dedicato a migliorare la qualità educativa offerta ai nostri figli dalla scuola, punto di partenza per ogni progresso sociale, economico e culturale. Come si può evincere anche le altre due deleghe di cui mi occupo (Partecipazione e Digitalizzazione) sono profondamente intrecciate con la scuola. È una sfida eccezionale e sono grato a chi mi ha scelto per avermi dato questa opportunità. Spero di esserne all'altezza, per la soddisfazione del maggior numero possibile di cittadine, cittadini e piccoli legnanesi.

UMBERTO SILVESTRI

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS
(via Montenevoso, 28 - 20025 - Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa - **Condirettore:** Piero Garavaglia

Redazione: Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Annamalia Bartosek, Anselmina Cerella, Alberto Fedeli, Alberto Scandroglio - **Stampa:** La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 - Legnano

Autorizzazione Tribunale di Milano n. 513 - 22 luglio 1988

Formazione politica? Oggi più che mai Per coltivare il senso del cambiamento

Contro i politici chiacchieroni (e chiacchierati) o improvvisati, si invocano preparazione e rigore per chi rappresenta i cittadini nelle diverse sedi istituzionali. Ma occorrono anche un diffuso senso civico e responsabilità collettive... Qualche spunto per tornare a rifletterci insieme

In ogni momento storico le persone che provano a comprendere il contesto che le circonda, i suoi caratteri, le sue derive e le sue profezie sembrano percepire la fase nella quale si trovano come un momento particolare, come un crinale di cambiamento che va colto nelle sue potenzialità, pena la perdita della sua spinta positiva, delle dimensioni inedite che si presentano.

Non è questa una lettura sbagliata, perché in effetti ogni periodo è portatore di peculiarità che ci permettono di distinguere e di cogliere in esso, per chi ha lo sguardo allenato e raffinato, i "segni dei tempi". A volte però il rischio di questa interpretazione è quello di accentuare a tal punto le peculiarità da trasformarle in eccezionalità e dunque, come in ogni tempo eccezionale, tali da legittimare ogni tipo di scelte. Accanto a questo limite se ne pone un altro in termini di temporalità. Ritenere il proprio come un momento eccezionale, in cui sono richieste decisioni coerenti e immediate, porta con sé l'insofferenza verso ogni percorso che richieda tempo e dedizione.

Anche solo osservando le vicende storiche di quelle figure che, da più parti, sono ritenute le colonne fondanti del nostro paese e della nostra Costituzione si comprende che la loro competenza, la loro preparazione, il loro servizio non sono stati il frutto di improvvisazione, ma piuttosto lo sviluppo di

un percorso più ampio, di un paziente lavoro su di sé e sullo spessore umano della propria esistenza.

In questa direzione mi sembra che si possa comprendere il senso di una formazione che con pazienza si preoccupa di creare una cultura attenta alle dimensioni politiche e sociali della vita. Ci si forma, ci si educa perché in ogni volgere della storia, e ogni volta in modo diverso, è necessario mettere tutta la propria originalità a servizio di ciò che è comune, del tessuto umano, sociale e politico nel quale viviamo.

Prima ancora che di tecniche, prima ancora che di corsi sulla Costituzione o sulla cittadinanza – tutti essenziali naturalmente –, oggi più che mai è urgente recuperare il senso della politica, il senso della "preoccupazione" socio-politica. Questo è il cuore su cui occorre lavorare: affinato questo cuore si possono scegliere contenuti più pertinenti al contesto – senza dimenticare le dimensioni economiche, internazionali, giuridiche – su cui concentrarsi. Se non si parte da qui, non credo si riesca a uscire da due derive alle quali stiamo assistendo, e che sono profondamente intrecciate: quella di chi pensa che la politica sia funzionale alla protezione di interessi personali e, di conseguenza, quella di chi pensa che, per chi vuole mettersi davvero a servizio, la politica non sia la strada giusta.

In una conferenza tenuta nel 1919 e divenuta assai famosa, dal titolo *La politica come professione*, Max Weber sosteneva che chi voglia fare politica deve avere tre qualità: la *passione*, cioè la capacità di dedicarsi; il *senso di responsabilità* nei confronti del proprio tempo, dunque di dedicarsi a una causa ragionevole; e la *lungimiranza*, avendo uno sguardo allenato a prevedere le conseguenze delle proprie azioni. Sempre in questa conferenza, rivolta ai giovani universitari, Weber chiude affermando che «è certo che non si realizzerebbe nel mondo ciò che è possibile se non si aspirasse sempre all'impossibile». Questa frase, sicuramente a effetto, ci richiama ciò che stiamo affermando. Occorre coltivare il senso della politica, che è innanzitutto il senso di chi ritiene che essa sia una forza che può concorrere alla trasformazione del mondo, una forza che fa nascere il possibile guardando all'impossibile e migliorandolo sempre. Non si tratta di inseguire utopie, non si può certo dire di Weber che sia un utopista, anzi è campione di realismo e la sua lungimiranza fa sempre i conti con la difficoltà dei margini di previsione che abbiamo, ma si tratta piuttosto di coltivare un senso del cambiamento, della possibilità di pensare altrimenti, di costruire altrimenti, non per vezzo, non per una ideologia della novità, ma per la convinzione che

quanto c'è può essere sempre più giusto, sempre più attento ai bisogni, sempre più a misura di ogni uomo.

Quello di cui forse oggi c'è più bisogno è una spiritualità della politica, una spiritualità della città, intesa non in senso direttamente, cristiano o religioso, ma nel senso più ampio di un riconosciuto valore della politica come strumento per rendere più umana la vita di ciascuno, di un valore allo spazio della città come luogo nel quale si realizza pienamente la propria umanità e quella degli altri.

Questo bisogno mi sembra sia un'esigenza avvertita sia in ambito laico che ecclesiale: la avvertono i partiti, la avverte la comunità cristiana, e forse proprio questo è un segno dei tempi, uno snodo su cui anche da provenienze differenti ci si può ritrovare per delineare un'idea di politica o almeno un senso della politica.

È un bisogno che per essere accolto ha bisogno dell'ordi-

narietà della formazione, non della eccezionalità. Richiede una conformazione di sé: non si tratta di sapere delle cose, ma di saper essere, saper vedere, saper sentire, di imparare a pensare. Richiede lo sviluppo della passione per lo studio, per l'approfondimento, la curiosità. Richiede la coltivazione di una mentalità che guarda alla trasformazione, che non dà nulla per assodato e che è instancabile nell'immaginare miglioramenti.

Oggi sono moltissimi gli strumenti a disposizione per pensare a una formazione di questo tipo; la sfida si gioca semmai su chi debba farsene carico. E, più ancora, la sfida più impegnativa è quella di pensare a proposte che intercettino le diverse età della vita. Spesso siamo portati a lavorare sulla formazione socio-politica pensando alle giovani generazioni – e questo non va messo in discussione –; ma il mondo adulto ha oggi maggiore bisogno di una riflessione nel sen-

so finora delineato. Forse potrebbe essere fruttuoso lavorare su alcune figure di uomini e donne che hanno vissuto con questo senso della politica, potrebbe essere importante aiutare a coltivare un senso storico, perché è quello che permette di dare profondità alle scelte.

Si tratta dunque, come sempre nella storia, di essere seminatori di seme buono. Non semplici seminatori, ma gente preoccupata di avere seme buono da gettare, che dia frutti buoni, commestibili per tutti, investendo sul futuro.

La formazione socio-politica non può che essere un percorso paziente e costante perché è vera formazione solo se modifica il modo che abbiamo di guardare alla realtà, rendendolo più aperto, più accogliente, più inclusivo.

ILARIA VELLANI

*direttore Istituto Bachelet
Roma*

Un dossier sulla formazione politica anche per ricordare i 25 anni dell'associazione Polis

Esattamente 25 anni fa, nell'autunno 1987, i promotori di Polis si presentavano alla città con un opuscolo intitolato *Una proposta di impegno a Legnano*. L'iniziativa, che aveva preso avvio informalmente almeno un anno prima, nasceva «dall'interesse e dall'impegno di un piccolo gruppo di persone, formatesi e attive in diversi ambienti legnanesi», accomunate anche dalla «insoddisfazione di fronte a parecchi aspetti della vita collettiva legnanese e italiana». I promotori analizzavano nel «documento base» il contesto sociale e politico locale, i diversi elementi di una «città in cambiamento» (economia, società, territorio e urbanistica, ambiente, vita culturale, scuola, «realtà emergenti»), per poi passare ad alcune proposte di impegno, sul versante della formazione, dell'analisi della realtà territoriale e della partecipazione alla vita – appunto – della polis. Da quel gruppo di una decina di persone nacque poi l'attuale «Associazione culturale e politica Polis», editore della rivista *Polis Legnano*. Per ricordare, con la sobrietà che contraddistingue l'associazione, il quarto di secolo di presenza in città, la rivista dedica il dossier di questo numero alla formazione all'impegno sociale e politico, uno dei temi più cari a Polis. Formazione che in passato era almeno in parte svolta dai partiti politici e dalle organizzazioni sindacali, oltre che in qualche ambito civico (associazioni, istituti, fondazioni) o ecclesiale. Oggi sembra avvertirsi la mancanza di proposte di questo tipo: e, si potrebbe dire, i risultati si vedono... L'articolo introduttivo sulle ragioni del «fare formazione» oggi, in vista dell'attività politica a ogni livello, è affidato a Ilaria Vellani, direttore dell'Istituto Bachelet di Roma, insegnante di storia e filosofia negli istituti superiori e docente di Filosofia morale alla Facoltà teologica di Bologna. Angelo Casati, responsabile della Scuola di formazione socio-politica di Rho, spiega i tratti essenziali di questa proposta, tuttora in funzione, che affonda le sue origini remote nelle scuole a suo tempo volute dal cardinale Carlo Maria Martini, a metà degli anni '80, quando era alla guida della diocesi di Milano. Seguono le testimonianze di giovani che hanno partecipato a tale scuola e di altri attualmente impegnati in politica a Legnano.

“Date a Cesare...”: l’invito della diocesi ai giovani, perché la politica è una cosa seria

Le prime esperienze realizzate dalla Chiesa ambrosiana per la formazione all’impegno nei partiti, nelle istituzioni, nel sindacato, negli organi di partecipazione scolastica, risalgono agli anni ’80. Una proposta rilanciata di recente, con sede a Rho, cui afferiscono anche Legnano, Busto e altre città

Il nome della Scuola diocesana per giovani, per l’ambito sociopolitico, forse non a caso contiene un verbo all’imperativo: “Date a Cesare quel che è di Cesare”. Per formare i giovani ci vuole infatti un invito forte, che lasci la libertà di adesione e allo stesso tempo dia una forte motivazione all’impegno. La diocesi di Milano già da decenni presta particolare attenzione alla formazione all’impegno sociopolitico, inteso in senso lato. Basta ricordare le scuole volute dal cardinal Martini molti anni fa, che hanno lasciato il segno, soprattutto perché hanno sottolineato che questo è un tema che riguarda tutti, cattolici e non, ma che a tutti i cattolici chiede una responsabilità forte per la ricerca del bene comune.

L’eredità di Martini

La scuola diocesana attualmente in corso, sorta cinque anni fa, e che anche a Rho si svolge ormai da quattro anni, raccoglie l’eredità di quell’esperienza innovativa di Martini e sottolinea alcuni punti in modo particolare: il *focus* sull’età giovanile (18-35 anni), col desiderio di formare nuove generazioni di politici che abbiano condiviso un percorso formativo; lo stile da “laboratorio”, con cui si cerca di creare un’interazione tra i giovani su temi anche di stretta attualità; la preghiera come parte integrante di una formazione all’assunzione di responsabilità per il

bene comune; la capacità di leggere la dottrina sociale della Chiesa come uno strumento vivo per comprendere le dinamiche sociali di ogni tempo alla luce del Vangelo.

Su queste premesse si è mossa anche la sede di Rho, dove si svolgono le serate per tutta la zona pastorale IV, che comprende nove decanati (Rho, Busto Arsizio, Bollate, Legnano, Magenta, Valle Olona, Villorosi, Saronno, Castano Primo). A Rho, in particolare, è anche presente il Centro studi Giovanni Paolo II del decanato di Rho, che esprime una tradizione sulla formazione al sociopolitico e presso la cui sede si svolgono i momenti formativi diocesani.

Quale è stata la risposta del mondo giovanile? Certamente esigente. Parlare oggi di servizio politico è un impegno oneroso quasi quanto l’impegno diretto nei partiti e nelle istituzioni. Si rischia di non esser compresi, può accadere che alle parole vengano attribuiti significati diversi da quelli voluti. Inutile dire che proprio i politici hanno fatto tutto il possibile per creare questo clima... Resta il fatto che oggi proporre un impegno politico e proporre una formazione in tal senso è assai “impopolare”.

Risposte nuove cercansi

E se in questa scommessa si lancia la Chiesa, quali parametri dovrebbe adottare, quali modalità, quali contenuti? Non si tratta di domande nuove, ma

certo la situazione richiede risposte nuove. Ho partecipato, nella primavera 2012, nella delegazione della diocesi di Milano, al Convegno nazionale organizzato a Roma dalla Conferenza episcopale italiana sull’impegno sociopolitico, un convegno che chiamava a raccolta tutte le realtà operanti in questa direzione, in Italia. Il fatto stesso di organizzare un convegno nazionale di questo tipo è significativo e sottolinea una volontà concreta. Resta però importante impegnarsi nella ricerca, e poi concretizzazione, c’è necessità di percorsi coerenti con lo scopo, adeguatamente comunicati, opportunamente monitorati.

Stop al diletantismo

Con la Scuola diocesana “Date a Cesare quel che è di Cesare” si è voluto creare una struttura che riducesse gli spazi di improvvisazione e diletantismo, che consentisse una programmazione, una messa in comune di esperienze, l’individuazione di metodi, di priorità di contenuti. È anche importante che dopo il periodo formativo si possa conservare una sorta di “rete” tra coloro che vi hanno partecipato in modo che, pur avendo ognuno scelto liberamente una propria strada, una eventuale via di impegno, possa confrontarsi continuamente con i compagni di viaggio: da qui la nascita della webmail della scuola diocesana e altre forme di collegamento. Tutto questo ha fatto nascere

l'esigenza di creare un Comitato scientifico a livello diocesano, che si occupa proprio di tutto questo. Si è poi voluto preservare un'attività formativa sul territorio delle varie zone in cui è suddivisa la diocesi, in modo da valorizzare le peculiarità, le testimonianze tratte dalla vita locale. In particolare, quest'anno cinque incontri saranno svolti a Milano, per tutti gli iscritti; altri cinque saranno nelle sedi territoriali, in modo da creare osmosi ma anche radicamento e conoscenza delle specificità locali.

Cinque i temi cruciali al centro dell'attenzione: la tutela del Creato, la storia dei cattolici in politica, la società delle diversità, il lavoro in Europa, economia e gratuità. Per il percorso che si svolge a Rho, in particolare, si è deciso di privilegiare il "metodo induttivo", attraverso laboratori locali grazie ai quali far sorgere soprattutto stimoli e interrogativi, a cui poi cercare di fornire una risposta nel successivo incontro - sullo stesso tema - che si svolge a Milano. In questo modo si vorrebbe che il giovane partecipante toccasse con mano temi della sua vita quotidiana, su cui proiettare una ricerca che trova risposte nella Dottrina sociale della Chiesa. Ed ecco il punto cruciale: quale deve essere il ruolo della Chiesa in un'attività formativa di questo tipo?

Ridestare le coscienze

Si avvertono, nel dibattito attuale, e ne abbiamo visto traccia anche nel convegno nazionale Cei, sostanzialmente due ipotesi: da un lato la necessità di formare all'impegno sociopolitico una nuova generazione di cattolici in politica, quindi la necessità di fornire strumenti adeguati a persone desiderose di intraprendere un impegno a partire dalla propria vita nella comunità cristiana; dall'altro lato l'urgenza di vivificare le coscienze di tutti i cattolici e anche di coloro che non vivono con assiduità la comunità cristiana, un'urgenza di dare elementi basilari per una corretta partecipazione alla vita civile, alla ricerca del bene comune, al sacrificio individuale per la realizzazione di una società più giusta, nella quale ogni persona possa essere tutelata e realizzarsi nel rispetto degli altri. Esigenze incompatibili? Forse no, e comunque entrambe credo rientrino nella missione della Chiesa. Difficile dire quale delle due esigenze sia la più urgente, sembra comunque che l'una possa essere soddisfatta più efficacemente se si realizza anche l'altra. Indubbiamente richiedono modalità operative differenti e non sempre sovrapponibili, ma non è impossibile una gestione in parallelo. Anche perché in entrambi i casi

il tessuto connettivo è la Dottrina sociale della Chiesa, un patrimonio spesso sottovalutato. I giovani chiedono da un lato di essere lasciati liberi di cercare personalmente una risposta (anche nel sociopolitico), dall'altro cercano modelli a cui ispirarsi previa una serena valutazione.

In questo contesto nella zona IV di Rho questa esperienza ha messo radici solide, ha consentito a vari giovani di entrare davvero nell'impegno politico o più semplicemente di aver maturato una sensibilità civile cristianamente ispirata. A Rho c'è ormai un punto di riferimento stabile, un luogo dove affrontare certi temi in profondità, in cui l'individuo si fa carico di valutazioni volte al bene comune. Abbandonare le convenienze per puntare su ciò che è giusto, individuare priorità su scale di valori diverse rispetto ai modelli proposti dai mass media, incarnare la fede nella vita quotidiana, trovando i connotati dell'"umanesimo integrale" che il cristianesimo indica nel rispetto delle diversità e storie di ciascuno. In tutto questo i giovani (e non solo loro) sanno trovare speranze e motivi di impegno: su questo dobbiamo investire.

ANGELO CASATI

*Comitato scientifico "Date a Cesare quel che è di Cesare"
Responsabile sede di Rho*

Corsi a Rho e in altre 5 città. Lezioni per amministratore e scuola di "politica e teatro"

«Fare formazione socio-politica per giovani non significa semplicemente proporre un'attività tesa a comunicare nozioni; l'intento è quello di costruire cammini che, ispirati al Vangelo, possano aiutare le persone a vivere cristianamente e responsabilmente all'interno della società odierna». Si presenta così la Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, sede di Rho, che per l'edizione 2012-2013 propone una serie di lezioni, laboratori, tavole rotonde, visite istituzionali. Inaugurata il 22 settembre scorso con una relazione dell'arcivescovo card. Angelo Scola, prosegue con una media di due incontri al mese fino ad aprile del prossimo anno. In parallelo viene proposto (con sede a Milano) anche un corso di "Politica e teatro" oltre a un corso avanzato rivolto agli amministratori locali (sedi di Milano e Monza). Altri corsi di formazione territoriali sono istituiti dalla diocesi ad Abbiategrasso, Lecco, Milano, Monza, Varese. Per informazioni e programmi è istituito il sito web www.scuolaformazionepolitica.org.

Tre voci: «Invitati a essere protagonisti perché studiare e fare politica... è bello!»

Tutto è iniziato «nel 2009, grazie alla proposta di alcuni responsabili giovani dell'Azione cattolica diocesana, che avevano coordinato una serie di incontri per la catechesi del gruppo Giovani del mio oratorio». **Andrea Cozzi**, di Busto Arsizio, racconta a *Polis Legnano* la sua esperienza all'interno della Scuola socio-politica diocesana di Rho "Date a Cesare quel che è di Cesare". Assieme alla sua, la rivista ha raccolto altre due testimonianze.

Formare i giovani. Cozzi racconta: «Al termine di questo bel percorso venni invitato a far parte dell'organizzazione di questa scuola, partita pochi mesi prima solo a Milano, e che si aveva intenzione di costituire in tutte le zone pastorali della diocesi. Da sempre la politica è una passione, per me, e avevo già frequentato un Laboratorio socio-politico della diocesi pochi anni prima, con soddisfazione. Era una sfida interessante, perché non avevo mai organizzato niente di simile, conoscevo solo alcuni dei componenti della segreteria organizzativa, eravamo di età, esperienze, "estrazione cattolica" differenti, mentalità e modi di fare non uniformi».

«Le prime riunioni mi hanno convinto della bontà del progetto, e la bellezza del contribuire a coinvolgere diversi gruppi e associazioni che promuovessero insieme tale percorso; si trattava poi di procedere nella stesura del programma e della lista di testimoni e relatori (tenendo conto delle varie idee sul come sele-

zionarli). Il fare propaganda per aumentare il numero degli iscritti m'ha fatto capire quanto sia utile unirsi per un obiettivo ambizioso e comune: formare giovani che si interessino alla politica e che in futuro contribuiscano a portare i valori della Dottrina sociale della Chiesa come politici, certo, ma anche come sindacalisti, rappresentanti di associazioni e ong, educatori, insegnanti...».

«Nei miei anni di segreteria organizzativa – aggiunge Andrea Cozzi - ho visto tanto interesse e tanta voglia di fare da parte di giovani di varie età e provenienze, con ascolto delle testimonianze, domande puntuali e anche pungenti, dibattiti interessanti e la formula del Laboratorio, con gruppi di lavoro, che è stata un successo». Quindi aggiunge: «Non bisogna buttare via il bambino con l'acqua sporca: c'è sì del marcio in politica, ma c'è anche tanta passione per quello che è un servizio verso la nostra comunità, un servizio alto. La scuola mi ha spinto a interessarmi ancora di più alle vicende politiche locali, nazionali e internazionali, con più strumenti e considerando più punti di vista e non escludo un mio impegno più diretto e più in prima persona in un prossimo futuro».

Oltre la delusione. Parte da una riflessione sul titolo della scuola, "Date a Cesare quel che è di Cesare...", **Stefania Grassi**, di Bareggio. Dice: «Non è un titolo scontato, banale, perché anzi racchiude la novità sconvolgente del Vangelo e della proposta stessa: con queste parole Gesù rico-

nosceva dignità piena al mondo, alla politica, a tutto ciò che è umano, ma sotto l'amore provvidente di un Dio che è Signore di tutto. Allo stesso modo si vuole oggi affermare la possibilità di vivere la politica da cristiani, insomma questa è roba che c'entra con la fede. Oggi non c'è più il "non expedit", ma a tener lontani i cittadini dalla vita politica può essere la delusione o un sentimento di disgusto. Ecco allora una proposta controcorrente: la scuola diocesana, sostenuta, pensata e organizzata da diverse realtà; è sicuramente una preziosa risorsa per noi giovani, perché possiamo avvicinarci al mondo della politica per capirne qualcosa in più. Per questo motivo avevo scelto, qualche anno fa, di iscrivermi e partecipare, nel desiderio di avere qualche strumento in più per imparare a discernere, per consolidare quei principi fondamentali dell'agire politico cristiano, appresi nella formazione in Azione cattolica, primo fra tutti l'essere informati».

«Una cosa l'ho capita – spiega Stefania Grassi -: la politica è "storica", ovvero è inserita in un contesto culturale preciso, perciò a ciascuno è chiesto un continuo discernimento e un confronto con gli altri, appassionato, libero e rispettoso. Il cristiano sa, poi, che deve anche scegliere la strada alla luce del Vangelo, ma non può pretendere di trovare la soluzione da solo ai problemi che la società pone. In questi incontri ci è stata proposta una visione positiva della politica come "compromesso", cioè un

campo in cui partecipare e mettersi in gioco, ognuno secondo la propria vocazione. Questa scuola infatti non è un'opportunità solo per chi sia già schierato attivamente in un partito sul territorio locale, ma anche per chi, come me, guarda alla politica con occhio curioso e interessato, capisce che qui si giocano le relazioni quotidiane su cui costruire la società e magari intuisce in essa l'affascinante possibilità di realizzare il bene comune, pensando al lavoro, alle tasse, ai piani regolatori, ai servizi, alle famiglie...». E aggiunge: «La bellezza di questa scuola è la varietà e attualità dei temi affrontati (ricordo per esempio la Costituzione, la legalità, l'economia globale) e la grande possibilità che mi è stata data di interrogarmi su questioni centrali della vita di tutti noi, grazie anche alla presenza di esperti qualificati e testimoni che sul campo vivono e sperimentano le difficoltà e le gioie dell'impegno sociale e civile. Ogni incontro lascia, infatti, spazio alle nostre domande, confronti, interventi perché qui noi giovani non siamo spettatori ma invitati a essere protagonisti (anche attraverso piccoli laboratori) per educarci a essere cittadini attivi. Insomma qui la politica è considerata una cosa seria che richiede impegno e approfondimento, non scontro o chiacchiera... È bello che ci siano luoghi e momenti dove si coltivi l'ascolto, il confronto democratico, la corresponsabilità, dove si gettano semi per far crescere i giovani nel compito delicato e faticoso di costruire insieme all'altro una vita buona per tutti».

Nessuna scorciatoia. «In un articolo pubblicato nell'ottobre 2007 su *Style* dal titolo em-

blematico, *Si stava meglio quando si stava peggio*, Ernesto Galli della Loggia analizzando il tema del ricambio delle classi dirigenti, sottolineava come “quello dell'età sia un falso problema [...] una scorciatoia che in realtà non porta da nessuna parte” poiché “ciò che realmente fa la qualità di una classe dirigente politica (ma non solo) non è affatto l'età, bensì è il processo attraverso cui essa viene selezionata”. Seguendo le cronache quotidiane più recenti, però, la sensazione che si percepisce è l'opposta: largo ai giovani per “rottamare” i vecchi». **Antonio Campati**, molisano a Milano, ha preso parte ai corsi di Rho; riflette ad ampio raggio sulla formazione politica.

«Qual è l'interpretazione più corretta? Come tutte le domande complesse ma all'apparenza semplici, la risposta non è una sola e neppure inequivocabile. In altre parole, occorre certamente un grande ricambio generazionale all'interno della classe dirigente – in particolare in quella politica – ma il dato anagrafico non è sufficiente per garantire, principalmente, una rappresentanza qualitativamente significativa».

E quindi «com'è possibile coniugare la necessità di una nuova generazione di politici con l'auspicio che questi non siano semplicemente degli *homines novi*?».

I fattori in gioco «per abbozzare un percorso sono molti, ma sicuramente occorre porre al centro un tema, invocato ma mai realmente preso di petto nell'ultimo decennio, quello della formazione alla politica. Educare in particolare i giovani al coinvolgimento diretto nella vita pubblica non significa invitarli, più o meno forzatamente,

(solo) allo studio di libri o alla partecipazione passiva a convegni di diverso spessore. E neppure – come purtroppo accade soprattutto nei residui di vita attiva dei pur indispensabili partiti politici – pregarli di “attendere il loro turno” all'ombra di leadership appannate e quindi non più autorevoli. Preparare alla vita politica dovrebbe significare educare, tirar fuori, da chi ha una vera vocazione per la politica, un impegno alla realizzazione concreta di opere, di politiche. Non è certo un passaggio facile da compiere: per questo è maggiormente importante il ruolo di coloro i quali sono già espressione della classe politica in carica che, attraverso diverse modalità di selezione e legittimazione, concorrono (certo, non solo loro) a favorire una virtuosa circolazione delle élites».

Per tutte queste ragioni, prosegue Campati, le scuole di formazione politica «rappresentano uno snodo fondamentale, un passaggio quasi indispensabile per bilanciare la necessità ad avere un ceto politico nuovo e di qualità; alla condizione, però, che siano rinnovate nelle modalità e nelle finalità».

Per esempio, *Crescere con la buona politica* (sito internet www.buonapolitica.it) «è un corso che tenta di muoversi lungo simili direttrici: educare i ragazzi (non sono pochi!) che vogliono impegnarsi in politica offrendo le testimonianze di chi è oggi classe dirigente, ma allo stesso tempo invogliare a “buttarsi nella mischia” subito, senza fare delle rivendicazioni giovanilistiche una nuova ideologia, con la consapevolezza che accanto alla “novità” occorre anche una buona dose di competenza». [r.p.l.]

Cultura, confronto, partecipazione alla *polis* Ecco cosa mi ha lasciato la scuola di Rho

Eligio Bonfrate, socio di Polis, ha frequentato i corsi della scuola diocesana. Racconta l'esperienza positiva, che lo ha sostenuto nel successivo impegno nella lista Insieme per Legnano. «Anche noi stiamo pensando di avviare qualche proposta rivolta ai giovani»

Legnanese doc, ragioniere programmatore, 35 anni. Alle spalle ha l'impegno in parrocchia (Santo Redentore), il servizio civile, la partecipazione, dieci anni or sono, alla fondazione della associazione Alto Milanese in rete, con relativo sito. Quindi la presenza nella Consulta territoriale 3 Oltre Sempione, l'iscrizione a Polis e, nel 2007, l'impegno politico con la candidatura a consigliere comunale nella lista Insieme per Legnano. **Eligio Bonfrate** oggi è presidente di Insieme per Legnano, essendo succeduto al fondatore Franco Crespi, sindaco fra gli anni '70 e '80, poi candidato sindaco di IpL cinque anni fa, con un ottimo risultato. Oggi la lista civica fa parte della maggioranza che ha portato Alberto Centinaio sulla poltrona di sindaco. Bonfrate ricorda per *Polis Legnano* la sua partecipazione alla scuola di formazione politica della diocesi, sede di Rho.

La partecipazione a questa scuola diocesana cosa ti ha lasciato? Ti ha dato un "valore aggiunto" per il tuo impegno a Legnano?

«Credo che la scuola mi sia stata utilissima per approfondire alcuni aspetti della politica italiana, sia per la parte storica (la nascita e lo studio della Costituzione italiana, i personaggi che hanno contribuito a un impegno dei cattolici in politica come don Sturzo...), sia per l'ascolto di testimonianze come quella di Giovanni Bianchi, già presidente nazionale delle Acli

e poi parlamentare; incontri e lezioni hanno permesso a noi partecipanti di lavorare anche assieme in vari laboratori, ognuno con la propria storia di provenienza, la propria tendenza politica. Tale diversità di pensiero mi ha permesso di crescere e confermare che la pluralità di idee, provenienze culturali, argomentazioni, non può e non deve essere un ostacolo, anzi deve essere un'occasione di arricchimento per tutti. Dei due anni di scuola di formazione, ricordo bene due pensieri che vorrei condividere: il primo è che il centro dell'agire politico è la persona e i suoi bisogni, il secondo è la differenza tra il considerare i "cittadini" individui o persone; l'individuo è qualcuno che posso "individuare", gli posso dare una posizione; la persona va oltre l'individuo, ha una sua unicità, sue esigenze, sue specificità».

E la politica come impegno diretto, quando è arrivata?

«Direi che la scuola ha rafforzato la mia passione per la politica, passione che a gennaio 2011 si è tramutata nella mia elezione a presidente di Insieme per Legnano, fondata da Franco Crespi. Succedere a Franco, così ricco di esperienza, di valori, non è stato semplice. Poi è arrivato il grande impegno verso le elezioni amministrative del 2012. Ovviamente ritengo di poter svolgere il mio ruolo in Insieme per Legnano solo con l'apporto indispensabile delle persone del direttivo e dei soci; da solo non

potrei andare avanti».

I partiti e le liste legnanesi fanno formazione alla politica? La dovrebbero fare?

«La risposta scontata sarebbe che a Legnano non si fa formazione politica, ma che questa andrebbe fatta. Parlo di risposta scontata perché non si sente nulla di corsi organizzati da chicchessia; forse qualche forza politica legnanese fa al suo interno momenti formativi o di aggiornamento, ma non vengono pubblicizzati. In Insieme per Legnano abbiamo discusso sulla opportunità di fare un corso di formazione, non abbiamo ancora nulla di definito e certo, ma sicuramente uno dei nostri progetti è poter fare formazione per avvicinare il più possibile i giovani alla politica e così renderli consapevoli che è dovere di tutti interessarsi della "cosa pubblica". Una sana formazione politica può evitare le storture che quotidianamente ci vengono fatte vedere o leggere dai mezzi di informazione; una sana formazione è alla base anche di una sana "cultura politica"».

Formazione anche per allargare il "giro" di chi fa politica?

«Sì, certo, anche questo è importante. Formare vuol dire sensibilizzare e poi rendere partecipi. Dunque la formazione è anche la strada per rafforzare la partecipazione alla vita della città, rendere le persone responsabili della *polis*, far sì che i cittadini siano i veri attori del futuro di Legnano»
[g.b.]

In città serve un luogo diverso dai partiti per ragionare insieme di politica

Crepaldi (riLegnano) e Selmo (IpL) raccontano come si sono avvicinati alla politica, fino a giungere sui banchi del consiglio comunale. Concordano: «Formare le energie giovanili per governare il presente e preparare il futuro». La necessità di uno spazio di confronto

Largo ai giovani. Perché per loro a Legnano esistono buoni maestri, anche se nella zona non c'è nulla di costruito, nulla di istituzionalizzato che insegni l'arte politica come servizio alla *polis*. E allora i giovani devono formarsi da soli.

Partiamo da qui, dai giovani e la politica a Legnano: perché un giovane si avvicina a questa "arte" in un mondo che vede il trionfo dell'antipolitica?

Davide Crepaldi è presidente di riLegnano, la nuova formazione che da un anno e mezzo occupa a buon diritto un posto di rilievo tra i soggetti politici cittadini, essendo entrata in consiglio comunale tra i banchi di maggioranza nelle scorse elezioni amministrative. Secondo Crepaldi lo spunto è lo scontento per la politica nazionale e locale e la voglia di influire più direttamente nella vita cittadina: «Ad un certo punto ci siamo accorti che non bastava più lamentarci, ma era necessario fare qualcosa. Prima abbiamo cominciato con la riflessione su alcuni temi che ci stavano a cuore come per esempio welfare, giovani e istruzione. Poi abbiamo deciso di impegnarci concretamente. Perché senza un ruolo politico riconosciuto e istituzionalizzato non sei neanche nelle condizioni per riuscire a sperimentare la bontà delle tue idee»

Serena Selmo , tra banchi della maggioranza a Palazzo Malinverni, eletta nella lista di Insieme per Legnano, si è avvi-

cinata alla politica grazie a incontri con le "persone giuste" e non per essersi accostata a istituzioni o gruppi consolidati. A proposito di questi incontri parla come di un contagio, una sorta di innamoramento. E aggiunge: «Credo che oggi i giovani debbano diventare i protagonisti di una nuova stagione. Certo, occorre però prepararsi perché una cosa è la protesta, una cosa è la demagogia, ma ben diverso è il governo. E per governare servono competenze e organizzazione; si deve continuare a studiare. In un paese dove il dilettantismo politico è all'ordine del giorno, e oggi più che mai, occorre muoversi in modo consapevole e responsabile».

Diamo qualche nome, giusto per capire dove ci si può rivolgere a Legnano? Insomma, ci sono maestri e modelli in città? Secondo Selmo, «oggi a Legnano vedo e per fortuna conosco alcune persone appassionate di politica che mi sono da esempio. Persone che mi dimostrano ogni giorno come la politica sia servizio e passione civile, capacità di realizzare politiche concrete per gli altri, e contemporaneamente alimento della speranza. Persone per le quali la politica è anche restituzione: hanno ricevuto tanto, e in questa prospettiva si sono messe al servizio per contribuire a rinnovare e a costruire una proposta politica capace di poter concorrere al bene comune della nostra città».

Crepaldi non ha dubbi: «Modelli espliciti naturalmente non ne esistono. Ma personalmente ho imparato la politica come autoformazione frequentando gente come Guido Formigoni, Paolo Pigni, Alberto Centinaio». Testuali parole.

E i primi passi verso la politica, alla ricerca di cosa? «Noi di riLegnano volevamo essere d'aiuto per ricostruire unità all'interno del centrosinistra, che è sempre stato il nostro spazio di riferimento. Volevamo confrontare esperienze diverse per cercare un percorso comune e continuare la strada insieme. Magari partiamo da posizioni differenti, ma cerchiamo di confrontarci e capire gli spazi di unità».

Adesso che si impone concretamente l'impegno come consiglieri comunali, ci sarà ancora spazio e voglia da parte di questi giovani per la riflessione politica; oppure l'esigenza di fare (bene e in fretta) imporrà di passare all'azione tralasciando la teoria?

Dice Crepaldi: «La costruzione politica non può fare a meno della riflessione anche se bisogna sempre stare attenti a non perdere di vista lo studio del concreto fondamentale e la rielaborazione delle idee. In una coalizione bisogna fare e mediare, ma bisogna trovare consenso sui metodi di lavoro prima di tutto».

Ma è lontana la teoria politica dalla pratica che state sperimentando in consiglio comunale?

Secondo Selmo «si tratta di

due aspetti complementari. Di certo il fare politica impegna tremendamente, non è un optional. Come diceva bene Max Weber c'è una politica di vocazione e una di professione. Il politico di professione è un centauro, è doppio; è in continuo conflitto fra la responsabilità che è di tipo razionale e l'etica della convinzione assoluta che presuppone un piano profondo di valori. L'arte della politica è quindi un continuo mediare fra questi piani e vivere continuamente nel dilemma. Ma proprio perché media e decide che il politico riesce a sopportare in sé questi due valori inconciliabili. Siamo disposti al coraggio di una battaglia che vuole lavorare per la formazione di una nuova classe dirigente? Siamo disposti a

spenderci nell'agone politico in un momento di crisi profonda del nostro sistema?».

Cosa sperimenta di positivo oggi un giovane che sta facendo politica attiva in Legnano? E cosa di negativo? «È positivo il vedere che in un gruppo le energie si moltiplicano. A rLegnano – ricorda Crepaldi – siamo partiti in quattro e siamo arrivati a conquistare oltre mille voti di consenso alle ultime elezioni. Di negativo c'è il fatto che spesso scopri che un certo modo "vecchio" di fare politica è ancora lì».

L'augurio per Legnano da parte dei due giovani consiglieri comunali è che a Legnano nasca un luogo diverso dagli spazi dei partiti per discutere di politica, perché formare e valo-

rizzare le energie giovanili significa non solo governare il presente, ma preparare il futuro.

Serena Selmo conclude affermando l'esigenza per la nostra città di «un luogo dove chi ne ha voglia possa confrontarsi sulle problematiche più incalzanti della politica nazionale e internazionale, talora liberi da ipoteche ideologiche e di militanza estrema. Estendere all'Europa e al mondo l'orizzonte dei problemi educerebbe i giovani a sprovvincializzare i discorsi e a stemperare l'impeto che spesso scavalca i ragionamenti, quando la realtà in discussione è troppo vicina».

PIERO GARAVAGLIA

Scuole e corsi dalle Alpi alla Sicilia. Numerose le proposte avviate nelle città lombarde

Avviate in alcuni casi una trentina d'anni fa le scuole di formazione socio politica in Italia sono tutt'oggi numerose e in grado di attrarre e far riflettere giovani e adulti. È un filo rosso che percorre tutta la Penisola quello dei corsi dedicati ai temi della politica e dello sviluppo. In qualche caso si tratta di corsi più partecipati, in altri casi gli iscritti sono in numero limitato. La caratteristica che li accomuna è che, nella stragrande maggioranza dei casi, si tratta di scuole di area cattolica (promosse da associazioni, diocesi e altre realtà ecclesiali) Vediamone alcune. La diocesi di **Torino**, per esempio, organizza un Corso di formazione all'impegno sociale e politico che ha tre diverse tipologie di destinatari: i ragazzi e i giovani delle parrocchie, le persone che già sono impegnate nel campo e i fedeli adulti. In Lombardia, oltre alla scuola della **diocesi di Milano** (si veda altro articolo in questo dossier), altre diocesi continuano a organizzare percorsi formativi su questi temi: si va dalla scuola di **Como** a quella per giovani di **Mantova** (titolo "Polis terzo millennio"), a quella della diocesi di **Vigevano** ("Date a Cesare quel che è di Cesare"), alla terza edizione del corso di alta formazione di **Cremona**, riservato a coloro che intendono prepararsi a futuri impegni in quest'ambito, alla prima scuola di formazione della Val Seriana promossa dal Centro di pastorale giovanile della diocesi di **Bergamo**, alla scuola triennale per giovani dai 18 ai 35 anni proposta a **Brescia**. La scuola di Formazione all'impegno politico (Fisp) di **Padova**, è nata nel 1988. Dal 1990, invece, è attiva la Scuola del Patriarcato di **Venezia**. Nel Triveneto esistono esperienze simili a **Verona**, **Vittorio Veneto**, **Trento**. Ormai da trent'anni la diocesi di **Forlì** propone una scuola diocesana; a promuovere la scuola di formazione a **Bologna** è l'istituto Veritatis Splendor. Altre esperienze sono sorte recentemente: è l'esempio della scuola diocesana di formazione di **Fermo**, nelle Marche, avviata nel 2010. La riflessione sul bene comune interessa iniziative avviate a **Teramo**, **Sulmona-Valva**, **Città di Castello**, **Velletri**, **Benevento**. La diocesi molisana di **Trivento** ha organizzato una scuola di formazione intitolandola significativamente a Paolo Borsellino. In **Puglia** sono attive alcune scuole ad **Altamura**, **Foggia**, **Molfetta** e **Brindisi**. Dallo scorso anno anche la diocesi di **Messina** ha attivato un corso biennale sulla Dottrina sociale. Non si può non menzionare la Lup (Libera università della politica), nata a **Palermo** nel 1994, per iniziativa del gesuita Ennio Pintacuda. Ancora più longeva la scuola di formazione alla politica avviata dalla diocesi del capoluogo siciliano nel 1990. La diocesi di **Lametia Terme** ha messo al centro delle proprie discussioni la Dottrina sociale della Chiesa. [bar. gar.]

Martini, il cardinale che ha sfidato Milano

La capacità di parlare a credenti e non

La Bibbia e il pastorale. E magari un giornale. Il libro delle Sacre scritture e il bastone che richiama il ministero episcopale possono, accostati agli strumenti della comunicazione sociale, simboleggiare alcuni tratti essenziali della figura di Carlo Maria Martini, gesuita, studioso delle Sacre scritture, arcivescovo di Milano, cardinale, scomparso il 31 agosto all'età di 85 anni.

Il card. Martini è stato senza dubbio un uomo di Chiesa che si è lasciato interrogare e "modellare" – come uomo, come credente, come prete – dalla Parola di Dio, allo studio della quale ha dedicato ampia parte della sua vita. Chiamato quindi alla guida della diocesi ambrosiana, ha fondato proprio sulla Parola il nuovo impegno di pastore.

A Milano, in particolare, il Cardinale ha cercato il dialogo con la "modernità" e di tessere – mediante lo stile del confronto e con singolari doti comunicative – legami virtuosi tra la comunità cristiana e la "città". Quella che l'arcivescovo Martini ha proposto in oltre venti anni di episcopato milanese è stata una fede "lievito, sale e luce della terra", limpida, fortemente radicata negli insegnamenti del Papa e della Chiesa, orientata ad aprirsi ai poveri, alle persone di altre fedi e culture, ai non credenti.

Carlo Maria Martini era nato a Torino il 15 febbraio 1927; nel 1944, a soli 17 anni, era entrato nel seminario della Compagnia di Gesù. Ordinato sacerdote a Chieri (Torino) il 13 luglio 1952, era stato presto indirizzato agli studi teologici ed esegetici, fino

a divenire uno dei biblisti più conosciuti e stimati al mondo. Nel 1969 è nominato Rettore del Pontificio Istituto Biblico e nel 1978 della Pontificia Università Gregoriana, dove però rimane per un breve periodo. Infatti il 29 dicembre 1979 papa Giovanni Paolo II lo elegge Arcivescovo di Milano, succedendo allo scomparso card. Giovanni Colombo. Ordinato vescovo nella basilica di San Pietro il 6 gennaio 1980, prende possesso dell'arcidiocesi il 2 febbraio successivo. Viene creato cardinale il 2 febbraio 1983.

Nel capoluogo lombardo le cure del pastore si indirizzano alla riscoperta e valorizzazione della "dimensione spirituale della vita", alla diffusione di un approccio personale e comunitario alla Bibbia (*lectio divina*, Scuola della Parola), alla solidarietà e al "farsi prossimo", all'educazione dei giovani (oratori), all'animazione delle comunità parrocchiali, alle iniziative a carattere culturale e sociale cristianamente ispirate. Molteplici le attenzioni mostrate dal porporato al dialogo con la società civile (vasta eco suscitano i "discorsi alla città" in occasione della festività patronale di Sant'Ambrogio), al mondo della cultura e ai non credenti (istituzione della Cattedra dei non credenti). Numerosissime le sue pubblicazioni, sia a carattere biblico-esegetico sia in campo teologico, pastorale (le "lettere" alla diocesi, diffuse in decine di migliaia di copie, fra cui "In principio la Parola", "Dio educa il suo popolo", "Il lembo del mantello" sulla comunicazione, "Quale bellezza salverà

il mondo"), morale, etico, culturale. Fra i numerosi incarichi ecclesiali, Martini è presidente del Consiglio delle conferenze episcopali europee (Ccee) dal 1986 al 1993.

Nell'estate 2002 lascia la guida della diocesi, dove si insedia il nuovo arcivescovo cardinale Dionigi Tettamanzi. Martini dapprima si ritira a Gerusalemme, città sempre amata, per raccogliersi in preghiera e per proseguire gli studi biblici. Tornato definitivamente in Italia nel 2008 – anche per l'aggravarsi del Parkinson che lo affligge da tempo –, si stabilisce all'istituto Aloisianum, residenza dei Gesuiti a Gallarate (Varese), dove si spegne a fine agosto scorso.

Legnano lo ricorda per le diverse presenze in città, legate soprattutto alle visite pastorali.

Il senatore legnanese Franco Monaco, per diversi anni collaboratore di Martini, ha ricordato che l'Arcivescovo «esordì sfidando la Milano industriale e operosa con la sua prima lettera pastorale centrata sulla dimensione contemplativa della vita. Un messaggio intenzionalmente controcorrente concepito al fine di predisporre il terreno a quello che poi fu il cuore di tutta intera la sua azione pastorale: la proclamazione del primato della Parola di Dio e della educazione a prendere familiarità con essa da parte di tutto il popolo di Dio. Nonché l'impegno a mostrare la risonanza universale, oltre i confini della comunità credente, di quella Parola, di cui l'espressione più nota ed esemplare fu la cosiddetta "Cattedra dei non credenti"».

L'eredità del Concilio mezzo secolo dopo Campanini: «Laici, oltre la sacrestia»

L'Italia ha bisogno «di uomini e donne disposti a spendere la loro vita nel servizio alla città, fra politica, economia, educazione, sindacato, cultura». **Giorgio Campanini** usa le categorie della storia, della sociologia e della teologia per una riflessione sul Concilio. Lo storico del movimento cattolico si concentra in particolare sulla presenza del laicato nella realtà di oggi, mezzo secolo l'avvio della grande assemblea ecumenica. **Quali sono le novità che il Vaticano II ha introdotto nella vita della Chiesa per quanto riguarda i laici?**

«A partire dalla fine dell'età delle persecuzioni si era a poco a poco introdotto dentro la comunità cristiana uno stile di accentuata separatezza fra i 'chierici' (custodi del sacro) e i 'laici', cristiani in qualche modo passivi. Il Concilio – con la categoria di 'popolo di Dio' – è tornato alle origini, riconoscendo le distinzioni ma preferendo sottolineare ciò che unisce tutti i fedeli, senza distinzione di funzioni e di stati di vita».

Le indicazioni conciliari sono divenute realtà nella vita delle comunità?

«Direi che gran parte della lezione conciliare è penetrata in profondità nella vita della Chiesa in questi cinquant'anni; ma non si può negare che talune separatezze permangano, an-

che per responsabilità di laici cristiani non sufficientemente maturi e non sempre capaci di assumersi le proprie responsabilità nella vita della Chiesa. Il Concilio avrebbe voluto tutti i fedeli co-protagonisti tanto della vita della Chiesa quanto nello svolgimento della sua missione nel mondo, ma questo traguardo appare ancora lontano.».

A partire dal Concilio si è sottolineata la necessità dell'impegno dei laici tanto nella Chiesa quanto nell'animazione "secolare". Qual è, oggi, il profilo del laico?

«Dopo il Concilio si è sviluppato un nuovo protagonismo laicale che si è espresso a molti livelli: da nuove forme di ministerialità alla riemersione del protagonismo femminile, al ritorno dei laici allo studio della Bibbia e anche alla ricerca teologica. Non sempre, tuttavia, a questo rinnovato impegno nella Chiesa è corrisposto un più consapevole impegno per la costruzione di quella 'città dell'uomo a misura d'uomo' tanto cara a personalità come Lazzati, Dossetti, Carlo Maria Martini... Le ragioni di questa sorta di arretramento – talora sino alla forma di un nuovo rifugiarsi nelle sacrestie – sono molte e complesse...».

Guardando avanti, in quale direzione occorre procedere a suo avviso?

«Non vi è un'alternativa secca tra impegno nella Chiesa e impegno nel mondo, anche se ciascuno ha il dovere di camminare sulla strada alla quale Dio l'ha chiamato. E tuttavia è inquietante che, in parallelo al calo delle vocazioni nella vita religiosa siano in calo le autentiche vocazioni alla vita politica; né ci si può stupire oltre misura, dunque, che la politica sia diventata il terreno preferito degli arrivisti e dei "faccendieri". Si riapre qui un importante compito formativo delle comunità cristiane. In quale misura – mi chiedo – esse sanno realmente preparare alla cittadinanza soprattutto le nuove generazioni, distaccate e disincantate rispetto a un impegno sociale ritenuto del tutto ininfluenza per la stessa vita cristiana?».

Continue sono le sollecitazioni del Papa e dei vescovi al "protagonismo" dei laici: ma in quale misura questi appelli sono stati raccolti dai credenti?

«Il protagonismo laicale – nella società e nella Chiesa – rimane un fatto di minoranza. Si tratta di passare dalla condizione di minoranza silenziosa a quella di minoranza profetica, capace di elaborare cultura... Occorre, per questo, ritrovare il coraggio del Concilio e imparare, nuovamente e ogni giorno, a leggere i segni dei tempi». [g.b.]

Gli incontri alla Mater Orphanorum di Legnano. Prossime date a gennaio e a febbraio

Prosegue la serie di incontri sul Concilio organizzata dal decanato di Legnano. Dopo i primi due appuntamenti di ottobre e novembre, che hanno avviato la rivisitazione storica, pastorale e teologica del Vaticano II, i prossimi appuntamenti saranno, sempre alla Mater Orphanorum di Legnano (via Ciro Menotti 160 – ore 21), il 18 gennaio e il 15 febbraio. Seguiranno altri tre appuntamenti tra aprile e giugno, con tavola rotonda finale.

La Pira, quel “comunistello di sagrestia” dalla sua Sicilia alla guida di Firenze

La produzione storiografica intorno a La Pira è estremamente variegata e, spesso, frammentata. Una tendenza in un certo senso favorita dall'eclittismo del protagonista e dalla sua capacità di muoversi liberamente in più mondi (quello del diritto romano, del cattolicesimo sociale, del dossettismo, del pacifismo, del terzomondismo...), attraversando barriere e steccati spesso difficilmente superabili. Una tendenza che ha spesso irritato i suoi avversari (si rileggano i nervosi commenti di Montanelli o Guareschi sul “comunistello di sagrestia”), specie negli anni duri della guerra fredda, e che ha viceversa affascinato i suoi estimatori e collaboratori. In fondo l'approccio lapiriano al mondo e alla politica ha finito a tratti per disorientare (anche per l'uso estremamente libero del linguaggio e dell'afflato religioso) perfino i suoi interlocutori e, in più di un'occasione, anche gli interpreti del suo pensiero, soprattutto chi si muoveva alla ricerca di caselle prefissate in cui poterlo inserire (l'integralismo cristiano, il neotomismo, il catto-comunismo). Nel corso degli ultimi vent'anni sono fiorite riedizioni critiche dei suoi lavori e degli sconfinati carteggi e documenti, affidati a editrici storiche (*Ave*), *mainstream* (Mondadori) o di nicchia, senza dimenticare la collezione avviata, in anni recenti, dalla fiorentina Polistampa, in collaborazione con la Fondazione Giorgio La Pira di Firenze. Al pari sono proliferati studi e ricerche dedicati ai diversi

ambiti dell'impegno politico, sociale e culturale lapiriano. Viceversa la produzione di una solida e “definitiva” biografia organica del “sindaco santo” è rimasto un tema ancora non pienamente risolto.

Il lavoro di Marco Luppi che qui segnaliamo – M. Luppi, *Dal Mediterraneo a Firenze. Biografia storico-politica di Giorgio La Pira dal 1904 al 1952*, Euno Edizioni, Leonforte, Enna 2011, pp. 471–si propone quindi come un nuovo tentativo biografico, che vuole ricostruire la vita di La Pira dalla nativa Pozzallo, borgo marinaro ragusano, fino alla sua stagione fiorentina, iniziata agli albori degli anni Venti e qui narrata per circa un trentennio. L'arco biografico è quindi incompleto (forse in vista di un secondo volume) ma è certo sufficiente a coprire alcune delle prime tappe fondamentali della sua storia, a cominciare dalle sperimentazioni socio-assistenziali della messa dei poveri di San Procolo, passando per l'esperienza di originale antifascismo “esistenziale” della rivista «Principi», fino alla scoperta di Keynes nella stagione costituente, miscelata con l'impegno nel gruppo di «Cronache sociali» e messa alla prova negli esperimenti avviati come sottosegretario del ministero del lavoro Fanfani.

Un canovaccio prezioso, cui attinge anche Luppi, resta la guida bibliografica di Piero Antonio Carnemolla (*Un cristiano siciliano*, Caltanissetta 1999). Gli anni siciliani sono ricostruiti nel volume in modo puntuale.

Ne scaturisce un primo spaccato degli anni messinesi e della formazione del giovane La Pira, forse nel racconto troppo rapidamente assorbito dalla stagione della maturazione della svolta religiosa, che lascia invece sullo sfondo gli impulsi disordinati ma creativi del suo afflato letterario.

La prima stagione fiorentina, quella del La Pira giovane giurista, innamorato del diritto romano, che muove i primi passi nel mondo accademico, mentre consolida la propria scelta di laicato attivo e va alla scoperta della complessità del cattolicesimo locale e nazionale, è forse quella resa nel modo più originale, con alcuni bei passaggi sul rapporto instaurato con un vescovo sensibile alla spiritualità attiva, come il cardinale Elia Dalla Costa, e con un prete sociale quale don Giulio Facibeni.

Il gusto di La Pira per la scoperta è reso bene da quel suo sperimentarsi tra diversi ambiti e livelli. Un percorso eterogeneo che ha permesso di consolidare l'innato senso di rispetto per il diverso, l'impegno sociale e, al pari, scoprire una propria personale vena democratica e profondamente anti-settaria. Il lavoro abbraccia quindi, dopo gli anni della guerra, l'approdo alla politica e il peculiare approccio al partito e all'universo democristiano, per fermarsi ai primi passi del La Pira sindaco, quando finalmente il suo impegno amministrativo, pacifista e internazionalista avrebbe intrapreso la via della piena maturazione. **[M.d.G.]**

“Ponte dell’unità”: l’associazione albanese si presente ai lettori di *Polis Legnano*

«**H**o letto nel vostro sito le finalità della vostra associazione e ho visto che, alla fine, abbiamo gli stessi ideali. Questo è bello. Alcuni temi sociali come lavoro, integrazione e solidarietà ci stanno a cuore, come a voi, e soprattutto in questi tempi dovremmo avere un’attenzione particolare su questi aspetti». Aleks Vulaj è consigliere dell’associazione culturale albanese di Legnano denominata “Ura e Bashkimit” che – spiega – significa “ponte dell’unità”. Vulaj ha letto sul sito dell’associazione Polis le finalità del sodalizio culturale e politico legnanese, e della sua rivista. Poi ha preso carta e penna per chiarire ai lettori di *Polis Legnano* quali sono gli ideali e gli obiettivi che hanno portato questo gruppo di cittadini immigrati a dar vita a una loro associazione. «Cercherò in modo semplice di dare un’presentazione della nostra associazione presente qui a Legnano. Siamo nati nell’ottobre del 2011 – afferma –, dopo che l’attuale presidente Petrit Gjinaj e il sottoscritto abbiamo avuto e condiviso questa idea

davanti un caffè. Abbiamo pensato che i tempi fossero maturi anche per la nostra comunità di riunirsi e collaborare insieme per il bene di tutti». A Legnano «sono residenti circa 1.300 abitanti di nazionalità albanese (dati del 2010), senza calcolare i comuni vicini. Ci siamo accorti che c’è un grande bisogno di unirsi e organizzare delle attività di tipo culturale, per il momento. Per questo abbiamo iniziato subito il corso di lingua madre per non dimenticarla, soprattutto pensando a quanti sono nati qui in Italia. Da una parte non dobbiamo e non vogliamo perdere la nostra origine, la nostra identità; dall’altra parte crediamo che questo possa aiutare anche l’integrazione nel paese ospitante. Siamo convinti sia necessario creare amicizie e collaborazioni, cercando di eliminare tutti i tipi di pregiudizi». «Da poco abbiamo iniziato anche il corso di lingua inglese e andando avanti vogliamo realizzare quello di lingua italiana e di pittura. Abbiamo chiesto al comune un ambiente adatto per svolgere le nostre attività. Per il momento ci hanno dato

un grosso aiuto i Frati Carmelitani con i loro locali in piazza Monte Grappa». Il racconto prosegue così: «Siamo associati con la Casa del volontariato e a Stranitalia, associazione che collabora con tutti gli stranieri presenti a Legnano. A giugno abbiamo partecipato alla festa della Uildm nel parco ex-Ila e il 6-7 di ottobre eravamo in piazza San Magno per la Festa del volontariato. Così cerchiamo di lavorare insieme con gli altri perché da soli non possiamo andare da nessuna parte. Abbiamo anche organizzato la nostra festa di novembre, mese in cui l’Albania festeggia il suo centenario di indipendenza: la data è il 28 novembre, ma, essendo un giorno lavorativo, abbiamo pensato di trovarci il giorno 24 per poter dare la possibilità a tutti di partecipare». Il programma della festa dovrebbe prevedere un concerto con musica e danze folcloristiche con un cantante albanese. Sono state inoltre invitate altre associazioni albanesi di Milano e Lecco. Per ulteriori informazioni visitare il sito internet www.uraebashkimit.com

Il progetto “Famiglie accoglienti: protagonisti della rete” con il Nucleo affidi Canegrate

È stato recentemente lanciato il progetto “Famiglie accoglienti: protagonisti della rete”, promosso dal Nucleo affidi del Comune di Canegrate e dal Cta (Centro di terapia dell’adolescenza), in collaborazione con la cooperativa Comin e Spazio Ars; ha carattere distrettuale e coinvolge gli undici Comuni che appartengono al Piano di zona del legnanese. La finalità principale del progetto «vuole essere la promozione e la costituzione di una rete di persone disponibili all’affido e ad altre forme di accoglienza che siano di sostegno a famiglie in temporanea difficoltà». Rilevata tale esigenza nell’area del legnanese, il progetto prevede «la costituzione di un gruppo di persone interessate a ritrovarsi per discutere sul tema dell’accoglienza, per verificare quali percorsi sono possibili». Le forme di accoglienza possono essere le più svariate: da un pomeriggio ogni tanto a un impegno costante durante la settimana; da alcuni fine settimana all’accoglienza nei periodi di chiusura delle scuole...». Il Nucleo affidi si fa garante di ogni iniziativa. La rete si incontrerà mensilmente. Per informazioni: Nucleo Affidi (tel. 0331/463838, nucleoaffidi@comune.canegrate.mi.it); Cooperativa Comin: tel.340/1637161.

